www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica 18 dicembre 2005 • Numero 46 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

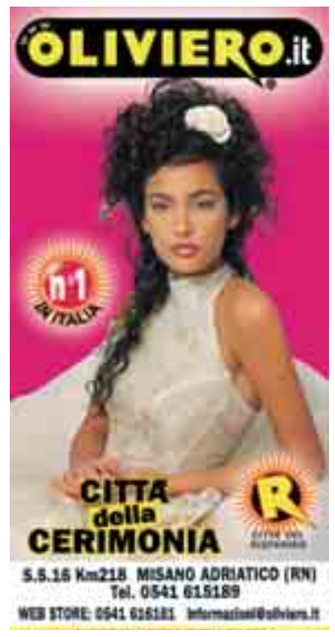
Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: **bo7@bologna.chiesacattolica.it**
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

versetti petroniani

Filastrocca di Natale, il Verbo eterno è un vagito

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Muto pende il ghiaccio e perso l'occhio guarda/ il miracolo dell'acqua, che ai semplici/ dona la modesta gioia del cristallo./ Il freddo offende pungente le narici,/ che a stento nelle mani trovan riparo./ Barattando la difesa col tepore/ dell'alito bianco, tenue e vaporoso,/ mostrano in natura il mistico segreto:/ lo scambio puro del povero nel ricco./ Dicembre è tempo d'attesa e di memoria./ Da solo a solo il Cielo chiama l'anima./ Nel sibilo del vento, come di voce/ d'angelo nel buio del mattino, dice:/ nasce la luce e brilla nelle tenebre (Gv1,5)./ A chi l'accoglie in sorte tocca lo stesso/ luccicare e come scintillando nella/ stoppia (Sap3,8) corre in qua e in là senz'affannarsi (Is40,31):/ dolce e beato il dolore dell'afflitto/ divinamente consolato (Mt5,4). Nel buio./ Sta' fermo e corri lontano con lo sguardo;/ respira a fondo le forme e le figure;/ cullati nei suoni amati ed attutiti/ dal turbinare fanciullo della neve;/ tocca lo spirito che aleggia tra i muti/ monili di ghiaccio, luccicanti della/ gioia d'un bambino perso nello sguardo./ Vellutato sfiora l'udito il mistico/ scambio divino dell'umile nell'alto./ Non lo senti? Il Verbo eterno ora è un vagito.



Caffarra e la carità: «la Chiesa non è la succursale di nessuno»

Il presepio sul portale di S. Petronio

Chiuso dal presule il processo diocesano di canonizzazione di don Marella

DI CARLO CAFFARRA *

Gode la Chiesa di Dio in Bologna poiché vede che uno dei suoi figli più grandi è incamminato verso la gloria degli altari, consapevole come essa è che tutta la sua «potenza» consiste nella santità dei suoi figli. Ma come ogni madre, anche la Chiesa ha nel cuore una certa gelosia per i suoi figli e non permette di esserne privata, come accade ogni volta che essi vengono compresi - sarebbe meglio dire incompresi - secondo categorie non propriamente ed originalmente evangeliche. Attendendo con totale e gioiosa disponibilità il giudizio infallibile della Chiesa, sento il bisogno in questo momento di fare alcune riflessioni di carattere piuttosto teologico sulla figura, la vita e l'insegnamento di P. Marella, che da questo momento deponiamo dentro al discernimento spirituale della santa Chiesa.
Ogni esistenza ha un suo segreto, poiché la coscienza che ciascuno ha del senso della propria vita rimane custodito nel cuore.

Ma con profonda venerazione ho cercato di sapere questo segreto di P. Marella, o almeno di averne una qualche conoscenza. Mi piace esprimerlo nel modo seguente: egli ha conosciuto la miseria umana: egli ha conosciuto Cristo; con tutte le forze egli li ha avvicinati. In un solo sguardo, nello stesso sguardo egli ha visto nel povero, Cristo e ha visto in Cristo, il povero. «Cristo è in agonia fino alla fine del mondo», ha scritto un grande pensatore cristiano; e Gesù ha detto: i poveri li avrete sempre con voi». In ogni povero è l'agonia di Cristo che si continua; nell'agonia di Cristo ha agonizzato la dignità di ogni reietto. L'avvicinamento della miseria umana, di ogni miseria umana a Cristo e di Cristo ad ogni miseria umana trasforma quell'uomo in carne ed ossa che P. Marella cercava fra i più abbandonati ed accoglieva, in una persona consapevole della sua dignità. Cristo è l'infinita dignità dell'uomo. Quando invece la miseria umana è separata da Cristo, l'uomo diventa o indifferente all'umiliazione dell'altro o semplice operatore sociale. Quando Cristo è separato dalla miseria umana, il cristiano diventa uno che o sfugge il peso del mestiere umano o viene sequestrato da inefficaci programmi sociali. P. Marella richiama la coscienza della nostra città; è una salutare spina piantata nella sua carne.
Donde deriva questa capacità di avvicinare miseria umana e Cristo? Chi dona all'uomo la forza di farlo? «Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16b), dice l'Apostolo. È l'amicizia con Cristo, che ci assimila a Lui; è lo stare in sua compagnia, che riproduce in noi Cristo stesso. In uno scritto che p. Marella consegnò al Card. A. Poma e reso pubblico solo nel giorno del suo funerale, egli dice: «ho desiderato e mi sono proposto di lasciarmi guidare ... dall'unico assillo che "Charitas Christi urget nos"». Si noti bene: «unico assillo» dice il padre; e «farmi guidare», indicando così il movimento originario del suo spirito. L'unica forza propulsiva del suo agire ha voluto che fosse l'amore che Cristo ha per l'uomo, desiderando esserne pervaso. Ed aggiunge: «nella Chiesa sua santa», unico luogo ove è possibile all'uomo essere trasfigurato in Cristo.
L'acqua a cui tutti i disperati di Bologna potevano dissetarsi aveva questa sorgente profonda: sgorgava dal Cuore di Cristo. A questa sorgente il primo a dissetarsi era p. Marella stesso in una esemplare vita di preghiera, che toccava il suo vertice nella celebrazione dell'Eucaristia.
La carità di p. Marella non può essere intesa in altro modo. La carità cristiana ha una sua autonomia poiché ha una sua inconfondibile originalità. Non esiste come «supplenza congiunturale» a quanto altri, privati od istituzioni, non riescono a fare. L'uomo ha bisogno che la sua miseria sia avvicinata a Cristo e Cristo alla sua miseria: la carità cristiana è la risposta a questo bisogno. L'uomo ha diritto a questa risposta, poiché il puro servizio sociale, la mera filantropia, è opera solo umana e non raggiunge nell'emarginato quell'abisso dove la sua dignità di persona è ferita. È l'amore di Cristo che fa risorgere l'uomo. Certamente, i vari soggetti che esercitano la carità cristiana, inseriti come debbono essere nella società civile, cooperano con altri soggetti favorendo la creazione e la condivisione di un'etica pubblica centrata sulla solidarietà, sulla collaborazione concreta, sul dialogo rispettoso di ogni interlocutore.
Così deve essere. Ma la carità cristiana è più che questo; è anche altro che questo. La Chiesa non è la succursale di nessuno. È l'amore impossibile, ma sommamente desiderato, che diventa un evento reale. Il lascito spirituale e culturale di p. Marella è questo. Lascito grande, prezioso e particolarmente significativo in quest'ora di travaglio che la nostra città sta vivendo. Affidiamo ora alla Chiesa il giudizio definitivo sulla sua santità; a noi comunque resta la missione di non dilapidare il suo lascito. La sua testimonianza resti sempre piantata nella coscienza della nostra città, perché nessuna sorta di collasso o atonia spirituale spenga mai nei suoi abitanti il desiderio del vero amore.

*** Arcivescovo di Bologna**

Ai lettori

«Bologna Sette» ritorna l'8 gennaio

In occasione delle festività natalizie e di fine anno domenica 25 dicembre e domenica 1° gennaio i quotidiani (e tra questi Avvenire) non saranno in edicola. Di conseguenza anche Bologna Sette non uscirà. L'appuntamento con i lettori è per domenica 8 gennaio 2006. Ricordiamo che la redazione del settimanale è regolarmente aperta ed è quindi possibile contattarla ed inviare materiale ai soliti recapiti. Nel ringraziare i lettori per l'attenzione con cui ci seguono formuliamo i più calorosi auguri di buon Natale e felice anno nuovo.

L'EVENTO

DAVANTI AL PRESEPIO AUGURI ALLA CITTÀ

Bologna vedrà per il Natale 2005 un avvenimento particolarmente importante: l'Arcivescovo, il Sindaco e il presidente dell'Ascom si ritroveranno insieme in Piazza Maggiore oggi alle 17.30 per un augurio di Buon Natale alla città. Questo augurio sarà rivolto nell'ambito dell'inaugurazione del presepio sul portale e sulle porte laterali della Basilica di S. Petronio, nonché all'interno della Basilica stessa. La caratterizzazione del Portale di San Petronio è ormai una tradizione consolidata di ogni Natale per Bologna. Nel 2005 questa realizzazione, elaborata dallo studio Lanzi, con le foto di R. Bertuzzi, vede la raffigurazione di alcune delle statue di un importante presepe, che è stato realizzato dal noto artista Roberto Barbato in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano (siamo nell'anno preparatorio) e che verrà allestito e completato in due anni all'interno della Basilica di San Petronio. Per il Natale 2005, Barbato ha realizzato 80 statue di persone e 11 animali. Per il prossimo anno, in vista del Congresso, verrà completato con altrettante statue. Vanno ringraziati coloro che hanno contribuito alla realizzazione, in particolare l'Ascom, Granbologna, l'Unicredit e l'Api. Subito prima dell'inaugurazione, dalle 16.45 in Piazza Maggiore si terrà la sacra rappresentazione del presepio vivente, La cooperativa Il Pellicano ha utilizzato in passato già per tre volte la modalità della sacra rappresentazione, coinvolgendo tutti i bambini ed i genitori delle proprie scuole (primaria e dell'infanzia) in un percorso di immedesimazione con l'Avvenimento della nascita di Gesù Cristo. Nel 2005 la cooperativa propone un Presepe Vivente nella piazza più importante della città perché ritiene il Natale un avvenimento per tutti. Esso avrà luogo sul sagrato della Basilica di S. Petronio e nel tratto di strada che lo separa dal Crescentone; lì si svolgeranno alcune scene che ripercorrono le tappe principali dell'Avvenimento cristiano, fino alla Natività: l'Annunciazione, il sogno di Giuseppe, la Visitazione, la proclamazione del censimento, la locanda, l'annuncio ai pastori e la Natività. Regia di Roberto Ravaioli, testi narrativi non tratti dai Vangeli del poeta Davide Rondoni.

Concilio senza pregiudizi

«Il Concilio Vaticano II è stato frainteso da tanti ma oggi, finalmente, è possibile leggere i documenti senza pregiudizi». Lo ha affermato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi intervenendo venerdì scorso al programma di È-tv «Dedalus». Rispondendo a una domanda del conduttore Francesco Spada, il Vescovo ausiliare ha ricordato che, in questa prospettiva «devono fare un passo indietro sia i tradizionalisti che coloro che vorrebbero un Concilio Vaticano III». «Chi non è in grazia di Dio, il non credente» ha aggiunto «in sede di interpretazione non ne coglie la sostanza profonda. Il Concilio non è stato, come qualcuno sostiene, un'operazione culturale, ma un evento prioritariamente teologico nel quale lo Spirito si è impegnato». Nel corso del programma il Vescovo ha affrontato tantissimi argomenti. Come, sollecitato da Paolo Natali (Riformisti per Bologna) e Gianluca Galletti (Udc), il rapporto tra i cattolici e la politica. «Oggi» ha detto «ci sono molti cattolici impegnati nel politico che sulle questioni di fondo preferiscono tacere. Di più, si comportano come se Dio non esistesse. Ecco perché la Chiesa, a volte, deve intervenire direttamente. Non è un problema di destra o di sinistra, anche perché le "pecorelle smarrite" sono presenti in entrambi gli schieramenti. La grande sfida è che i cattolici impegnati riescano a sottoscrivere un'intesa trasversale sui principi».

Il Vescovo ausiliare verso i settant'anni
Le felicitazioni dell'Arcivescovo e della redazione

Mercoledì 4 gennaio 2006 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, nativo di San Matteo della Decima, compirà settant'anni. Pubblichiamo gli auguri dell'Arcivescovo ai quali uniamo quelli della redazione.
«Esprimo ogni augurio di bene a nome di tutta la comunità diocesana e mio personale a Sua Eccellenza monsignor Ernesto Vecchi. Sono testimone quotidiano della sua dedizione senza limiti a questa Chiesa, dello zelo con cui desidera il bene dei fedeli, della fedeltà con cui collabora col suo Arcivescovo. Ad multos annos, Eccellenza carissima».

Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna

Le celebrazioni del Natale

In occasione del Natale, sabato 24, giorno della Vigilia, alle 24 l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra presiederà la Messa della notte nella Cattedrale di S. Pietro. A partire dalle 23, il Coro della Cattedrale offrirà un «concerto spirituale» in attesa della celebrazione.
Domenica 25, giorno di Natale, l'Arcivescovo celebrerà la Messa alle 10 nel carcere della Dozza e presiederà la solenne concelebrazione eucaristica alle 17.30 sempre in Cattedrale.
Il vicario generale monsignor Ernesto Vecchi il giorno di Natale celebrerà la Messa alle 9.30 all'Oratorio S. Donato per le persone assistite dall'Opera Padre Marella e dalla Confraternita della Misericordia.
Il provicario generale monsignor Gabriele Cavina il giorno di Natale celebrerà la Messa alle 10 nella nuova Cappella nel Padiglione Albertoni dell'Ospedale Malpighi.

Cattedrale, canto e preghiera in attesa della Notte Santa

È dal Natale 1986 che il Coro della Cattedrale, in attesa della Notte Santa, offre un concerto spirituale nel quale l'esecuzione di brani di musica sacra si accompagna a letture di testi sui temi del Natale: «L'Attesa», «Il Signore è venuto», «È nato da Maria», «La Gloria», in un percorso ideale di avvicinamento alla Notte Santa. Così farà anche quest'anno, accompagnato all'organo da Francesco Unguendoli.
Una invocazione ripetuta e accorata *Vieni Signore* di D. M. Turoldo (1916-1992) introduce il primo brano musicale: *L'Ora dell'Attesa* (GianCarlo Soli). I secoli hanno atteso la Venuta. Finalmente questa attesa sta per terminare; il Signore nasce. Il brano interpreta poeticamente e musicalmente questa attesa del grande «Amico» che viene a portare «pace», «gioia», «vita». *Verbo eterno e Dio* (G. Fauré 1845-1924) è un canto di preghiera per implorare l'aiuto di Dio e la pace della sua grazia. Il brano gregoriano *Puer natus* (introito della Messa di Natale) è preceduto da un inno di S. Ambrogio *Per il Natale del Signore*. La nascita di Gesù è risposta all'appassionata invocazione che sale dall'umanità bisognosa di riscatto. Segue la bella polifonia *Hodie Christus natus est* (J. P. Sweelinck 1562-1621), un mottetto in cui testo e musica esultano con gli angeli del cielo per il mistero del Natale. Risalta in particolare il ricorso a una ripetizione melodica «Noe, Noe» per significare la gioia irrefrenabile dell'annuncio della nascita del Redentore. Il *Dialogo tra i Magi e Maria* è una creazione poetica del vescovo Efrem Siro (306-373). I Magi e Maria si scambiano la verità straordinaria: Maria partorisce il Figlio di Dio, rimanendo vergine. *Ave Maria, Virgo serena* (J. Despréz 1440-1521) annuncia musicalmente questa verità nel più puro stile polifonico: una melodia che scorre fluida e serena rivestendo di misticismo le parole che dicono i titoli salienti di Maria. *Ave Maris Stella* (C. Monteverdi 1567-1643), è il più popolare degli inni mariani, pieno di dolcezza e di immagini. Maria è invocata come stella di orientamento nel mare difficile della vita. Monteverdi si ispira al tema gregoriano, molto dilatato da una voce, mentre le altre 7 dialogano creando un'armonia corposa di grande solennità. *Magnificat* (W. A. Mozart 1756-1791) è il cantico per eccellenza di Maria. Con le note di Mozart si ha una vera esplosione di gioia e grandiosità sonora: il movimento vivace e incalzante, il gioco fra solisti e coro ne fanno un brano di grande maestria musicale. L'esultanza per la nascita del Figlio di Dio è affidata ad un testo poetico recente, *Dite custodi* (D. Rimaud) che prelude agli ultimi due brani: *Tu sei Degno* (F. Mendelssohn-Bartholdy 1809-1847), dall'Oratorio *Paulus*. («Tu sei degno, o Signore, di onore e di gloria; ogni cosa hai creato!»: si celebra la regalità di Dio con le parole dell'Apocalisse) e *Alleluia* (G. F. Händel 1685-1759), da *Il Messia*, brano noto ma che ogni volta che lo si canta e ascolta ricrea gioia pura. **(G.S.)**

presepi

Le iniziative in città

Sono numerose in questi giorni in città le iniziative relative ai presepi. Alla sua XIII edizione la rassegna «Amici del presepio», nel Loggione monumentale della Basilica di S. Giovanni in Monte (via S. Stefano 27) mostra la grande qualità degli artisti che vi partecipano. Ci sono nomi ormai familiari: Fornasari, Finessi, Cuzzeri, Barbati, Righi, De Martino, Lolli, Cavallini; non manca un presepio realizzato nel Corso di arte presepiale organizzato come ogni anno dall'Associazione. In tutto 24 presepi d'arte cui si affianca una graziosa mostra di santini «Il Santo Natale e S. Giuseppe» a cura di Mara Andreotti, promossa dall'Opera Pia «Il Pane di Sant'Antonio» in collaborazione coi Collezionisti emiliani di Immagini sacre. La mostra rimarrà aperta fino all'8 gennaio. Il Museo della Beata Vergine di S. Luca ospita due presepi che hanno al loro centro la Madonna di S. Luca e il suo Santuario: in quello di Franca Maria Fiorini la Vergine ha le fattezze della Madonna dell'icona, mentre in quello di Arnaldo Cavallini è presentato il momento magico in cui le figurine, da sole, vanno a disporsi nel presepio: un bambino si desta e coglie l'incanto di questo momento, mentre il vento spalanca la finestra sul Santuario illuminato nella notte. Torna «Andar per presepi a Bologna» promosso dal Comune: Fernando e Gioia Lanzi guideranno ciascuno un gruppo in tre passeggiate presepiali: lunedì 26 dicembre, con appuntamento alle 16 al Palazzo Comunale in Piazza Maggiore, da dove si formeranno due gruppi; domenica 1 gennaio con appuntamento alle 16 a S. Giacomo Maggiore e alla Cattedrale di San Pietro; domenica 8 gennaio, con appuntamento alle 16 ai Ss. Gregorio e Siro in via Montegrappa 15 e ai Santi Vitale e Agricola, via San Vitale 50. «Andar per presepi in città» è una iniziativa del Comune con la collaborazione dell'Ascom e del Centro Studi per la Cultura popolare: su di una pianta della città sono segnalati 26 presepi tradizionali e d'arte da scoprire e riscoprire. Il pieghevole con la piantina si trova presso l'Ufficio relazioni con il pubblico in Piazza Maggiore, e anche ognuno dei luoghi del percorso. Analoga l'iniziativa «Le vie dei presepi a Bologna e in Provincia» dell'Ascom che insieme alla Chiesa di Bologna e al Comune segnala oltre ai 26 siti cittadini, altri 35 presepi nella Provincia che «valgono il viaggio» per la qualità delle rappresentazioni d'arte e tradizionali. Il pieghevole con la piantina si trova presso l'Ascom e ognuno dei luoghi segnalati.

Tradizionali rappresentazioni a Ceretolo e S. Ruffillo

I presepi viventi

Il presepe vivente a San Giorgio di Piano. In basso a sinistra Ceretolo e a destra San Ruffillo

«Missione: pane spezzato per la vita del mondo»: è questo il titolo intorno al quale si dipana il presepio vivente che quest'anno verrà realizzato nella parrocchia di Ceretolo, la notte di Natale alle 22,30 e il giorno dell'Epifania alle 16, sotto la regia di Ermes Rigon e col sostegno morale e concreto del parroco don Luigi Garagnani. La sceneggiatura prende spunto infatti dal messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria mondiale 2005. Attraverso brevi filmati e recitazione, si vuole proporre una riflessione su Cristo centro della storia della Chiesa e dell'umanità, sottolineando alcuni snodi fondamentali: Gesù è il pane spezzato per l'umanità; seguendo il suo esempio anche noi siamo chiamati a dare la vita per i fratelli. L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa, ma anche progetto di solidarietà per l'intera umanità. I seguaci di Gesù sono perciò riconoscibili dall'amore vicendevole e in particolare dalla sollecitudine per chi è nel bisogno. Il Presepio si concentra poi su due azioni concrete di solidarietà: l'acquisto di sacchi a pelo per chi a Bologna non ha casa e l'acquisto di mais per i fratelli di Usokami, in Tanzania, che quest'anno hanno sofferto la carestia. In tal modo la comunità locale si fa missionaria, non esitando a rendersi «pane spezzato per la vita del mondo».
La preparazione stessa, dalla sceneggiatura alla recitazione, dall'ambientazione alla confezione dei costumi, dai canti ai filmati, diviene esperienza di vita concreta, nell'ascolto, nella collaborazione, con una speciale attenzione al coinvolgimento dei bambini, dei giovani, delle famiglie e dell'intera comunità locale: una catechesi vissuta fra i quasi cento attori e animatori.
Il Presepio vivente si apre col prologo di San Giovanni evangelista e con la raffigurazione del Cenacolo, snodandosi poi nei punti salienti dell'attesa e della nascita di Gesù, con attori non professionisti, con accompagnamento musicale del coro parrocchiale e con rappresentanti di varie nazionalità. Negli spazi intorno alla chiesa si possono ammirare i personaggi tipici del Presepio classico (i pastori, le lavandaie, i pescatori, le sarte, le filatrici, il muratore, lo spaccalegna, il cantiniere, il falegname, il mercante, il panettiere, il contadino, il calzolaio, il fabbro...) ognuno nel proprio ambiente di lavoro.
All'invito degli angeli, i vari personaggi lasciano la propria occupazione e si dirigono verso la Natività, simbolo dell'umanità in cammino verso Gesù.
Quest'anno si è voluto coinvolgere persone nuove, venute ad abitare nel quartiere, e ci si è concentrati sul perfezionamento delle ambientazioni e dei costumi, con l'apporto di molte persone volonterose. La manifestazione è patrocinata dal Comune di Casalecchio di Reno.
Anche nella parrocchia di san Ruffillo (via Toscana 158), in occasione del Natale è entrata nella tradizione la realizzazione del Presepe Vivente.
Iniziata quindici anni fa per iniziativa di un gruppo di parrochiani, la sacra rappresentazione si svolgerà sabato 24 dicembre alle 20,30 , prima della Messa di mezzanotte, e il 6 gennaio 2006, giorno dell'Epifania alle 15,30. In entrambe le occasioni si partirà dal sagrato della parrocchiale per concludere nella piazzzetta adiacente con l'adorazione dei pastori davanti alla capanna della Natività, raffigurata dalla riproduzione di un famoso dipinto.
In questi quindici anni l'iniziativa. che vede la partecipazione soprattutto di bambini, ma anche di giovani e genitori, ha visto crescere l'ardore e l'impegno per lavorare, anche con spirito di sacrificio, a rendere sempre più bella e suggestiva la rappresentazione del fatto più importante nella storia dell'umanità: l'incarnazione di Nostro Signor Gesù Cristo.

A San Giorgio di Piano si va in piazza

La Compagnia Amici del Tempo Libero di S. Giorgio di Piano (con il patrocinio del Comune, della Pro Loco e il contributo dei commercianti) organizza anche quest'anno l'ormai tradizionale «Presepe vivente», oggi alle 16.30, nella piazza antistante la chiesa parrocchiale. L'allestimento nella piazza consente l'utilizzo di ampi spazi sia per creare l'ambientazione storico/scenografica, sia per ospitare i circa 150 figuranti in tipici costumi, confezionati con passione e professionalità da signore locali. Scopo principale è il coinvolgimento delle famiglie a vivere direttamente l'esperienza del presepe, anche con i bambini più piccoli, per mantenere forte il significato della tradizione che si celebra.
La raffigurazione si articola in due parti: una che vede rappresentati diversi luoghi e mestieri all'interno del villaggio di Betlemme (ricostruito nella piazza Indipendenza) ove spiccano, oltre alla capanna della natività, gli accampamenti dei soldati romani, il palazzo del governatore, il mercato, i recinti con gli animali, il lago con i pescatori; e l'altra composta dai cortei di comparse che rappresentano i personaggi del Presepe tradizionale (popolani, pastori e mestieranti), che sfilano per le vie del paese per raggiungere il villaggio all'interno del quale daranno poi vita alla rappresentazione, accompagnata da un testo letto a più voci e da un sottofondo di musiche a tema. Di particolare suggestione è l'arrivo dei Magi a cavallo, dopo il tramonto: alla luce dei fuochi, delle candele disseminate sul piazzale e dei proiettori, adorano il Bambin Gesù presentando i doni; altro elemento suggestivo è rappresentato dall'uscita delle comparse alla luce delle fiaccole a conclusione della manifestazione.

Realmente figli di Dio: la novità del Natale

DI TARCISIO ZANNI

«Siamo tutti figli di Dio»! Così si è espresso con lodevole generosità di intenti un noto attore musulmano, ospite di un popolare programma della nostra televisione, riscuotendo gli applausi scroscianti e sollevati del pubblico «cristiano». Non era d'altra parte il caso di discutere o contestare, in quella sede, un simile enunciato, che tuttavia qualche discussione e qualche contestazione merita! E il Natale ce ne dà lo spunto. Questa espressione quando ricorre in contesti mondani o «interreligiosi» e nella fatua conversazione televisiva, è espressione nostalgica ma inconcludente. Nostalgica, perché fa riferimento ad una vocazione primordiale, inconcludente perché, specie in quei contesti, prescinde da Gesù Cristo. E senza di lui può rappresentare, al più, un auspicio o una commovente metafora. «Siamo tutti figli di Dio!» è espressione, insomma, che veicola un concetto tanto fascinoso quanto equivoco. Per moltissimi, forse inconsapevolmente, sottende in realtà una professione di sincretismo o un accomodamento new-age. Vuol dire che «va bene tutto», significa il superamento «ormai» di ogni diversità tra religioni. In questo caso, un'espressione riposante e accattivante come questa, rivela sinistramente l'opera dell'Anticristo descritto da Solov'ev e così ben attualizzato per noi dal cardinale Biffi. Per i cristiani, in particolare, esprimersi in questi termini a proposito di chiunque, equivale a dichiarare nullo e incongruo l'evento fondante della storia, che a loro è stato rivelato. Non sono essi i testimoni privilegiati del fatto che Dio, nella pienezza dei tempi, restando perfettamente uno, ha tratto dal suo seno la «figliolanza» perfetta (il Figlio prediletto) per comunicarla agli uomini, che ne erano privi? Non sono loro che asseriscono che è proprio per farci figli, che Dio ha rivelato e mandato il suo Figlio? Non è questa la salvezza che predicano: diventare figli «nel Figlio»?! Se Dio, dunque, ha dato se stesso perché noi diventassimo suoi figli, come si può consentire con chi dichiara che già lo siamo tutti, figli, «d'ufficio»?! L'essere figli di Dio sarebbe, dunque, l'attuale stato desolante dell'umanità? «È nato per noi un bambino, un Figlio ci è stato donato!» Dio non fa regali inutili. Il Natale non è una festa frivola, ma, al contrario, ha da dire qualcosa di radicale, di scomodo, circa gli assetti mondani ai quali ci adeguiamo per comodità e per un malinteso amor di pace. Circa gli arrangiamenti, paludati di saggezza, sui quali ci accordiamo con chiunque e che ci mettono in condizione di non poter più annunciare Gesù Salvatore! Salvatore da che cosa, infatti, se già siamo tutti figli di Dio? C'è una differenza irriducibile tra qualsiasi religione umana e l'evento cristiano: quella tra l'essere soltanto «chiamati figli di Dio» e «l'esserlo realmente». È una notte movimentata quella di Natale, in cui riconoscere che tutti hanno un bisogno spasmodico di salvezza: il bisogno, cioè, di diventarlo, figli, secondo la loro più profonda, primordiale vocazione alla felicità.

In Comune una Natività «paterna»

Martedì scorso il sindaco Sergio Cofferati e l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra hanno inaugurato il presepe di Renzo Bressan e Alfredo Marchi, allestito nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio. L'opera rimarrà fino all'8 gennaio e si può visitare tutti i giorni dalle 8 alle 20. In tavole di legno di pino lavorato a sagome, con strati sovrapposti per ottenere effetti di profondità, mostra l'insolita scena di S. Giuseppe, in piedi, vigile e affettuoso, che tiene in braccio il Bambino da cui proviene la luce del mondo. «Sono stato piacevolmente ma anche positivamente colpito - ha spiegato l'Arcivescovo dopo la benedizione - Penso che mettere in risalto il padre oggi sia molto importante, perché credo che una delle radici delle nostre sofferenze sia la scomparsa di questa figura».

Comune, inaugurazione del presepe

L'Arcivescovo inaugura il presepe della Stazione

L'Arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha benedetto venerdì scorso il tradizionale presepe delle Ferrovie alla Stazione centrale di Bologna. L'iniziativa di porre il presepe nella Sala d'aspetto di seconda classe della Stazione risale ad un anno dopo la strage del 2 agosto 1980. Da allora, grazie all'impegno di don Libero Nanni, al sostegno delle Ferrovie e all'opera dello scultore Walter Veronesi il «segno» della Natività è regolarmente apparso nel periodo festivo. Il presepe di quest'anno, realizzato in ferro battuto e lamiera lavorata da Antonio Lanzoni e Daniele Resca (due ex ferrovieri in pensione che hanno collaborato da sempre con Walter Veronesi come «lavoranti»), resterà esposto al pubblico fino al 6 gennaio. **(P.Z.)**

L'Arcivescovo alla Stazione

La prima volta di Cadriano

Per la prima volta, quest'anno a Cadriano si svolgerà la rappresentazione del presepio vivente, grazie alla collaborazione tra la parrocchia, guidata da don Vittorio Serra, e i commercianti del paese. La rappresentazione è infatti organizzata dall'associazione «Campus Adriani» (l'antico nome di Cadriano), con la parrocchia e il patrocinio del Comune. Si terrà oggi, lungo le vie del paese, dalle 14 alle 18: si succederanno le raffigurazioni dei vari momenti della vicenda che accompagna la nascita di Gesù, dal sogno di Giuseppe fino all'arrivo dei Magi; ci saranno anche dimostrazioni di lavoro casalingo, artigiano e rurale, angoli con bevande e cibi caldi, e un mercatino di prodotti agricoli e oggetti natalizi. Il tutto accompagnato da musiche e dalla lettura di brani del Vangelo. La conclusione è prevista accanto alla chiesa; in caso di maltempo, invece, l'intera rappresentazione si terrà nel capannone di via 25 aprile 11.

Laboratorio di spiritualità

La «pedagogia della crisi»

La perdita di un affetto, di beni economici, relazionali, fisici, psichici, di poteri decisionali, del lavoro, di una persona cara, dell'immagine di sé a causa di un grave errore, sono situazioni che determinano nel cammino vocazionale, spirituale e più diffusamente umano, una crisi. Questa non è di per sé un fatto negativo, purché venga affrontata con la giusta pedagogia. Ad approfondire questo tema, «Il superamento della prova: pedagogia dei tempi di crisi», sarà don Giuseppe Sovernigo, psicologo e formatore, martedì 20, nell'ambito del «Laboratorio di spiritualità»; relatore della mattinata sarà anche don Maurizio Marcheselli, che parlerà della debolezza in rapporto all'apostolato a partire dall'epistolario paolino: «Guaritori feriti: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor 12,10)». «La sofferenza mette davanti a due drammatiche possibilità - afferma don Sovernigo - accettare la situazione, che permette di continuare a camminare, o rimanere bloccati all'interno dell'ostacolo. L'accompagnamento deve aiutare la persona a "passare" attraverso quanto gli è capitato per ricominciare a costruire». **(M.C.)**

Il percorso di un disabile verso la felicità

DI MICHELA CONFICCONI

Un percorso di vita sperimentato e possibile per tutti «i feriti della vita». È stato questo l'intervento-testimonianza di Stefano Toschi al Laboratorio di spiritualità.

Come ha inciso la fede nella sua malattia?
Sono stato battezzato senza feste perché la mia vita era in pericolo. Ho fatto catechismo e ricevuto la Prima Comunione e la Cresima non nella mia parrocchia, perché non mi capivano quando parlavo, ma presso il Seminario che a quei tempi ospitava una specie di «dipendenza» dell'Ospedale Rizzoli dove erano alloggiati, curati e educati bambini con handicap di tutta Italia. La fede in un Dio che, come ha detto Giovanni Paolo II durante il Giubileo del 2000, si è abbassato facendosi, per così dire, a sua volta disabile, mi è ancora di grande aiuto e mi porta a vedere il mio deficit e quelli degli altri come un'occasione per avvicinarsi sempre di più a Lui.

Nel libro «La meraviglia» lei si paragona alla «pietra scartata dai costruttori», divenuta testata d'angolo. Cosa significa?
È un po' come se chiedesse all'autore di un giallo chi è l'assassino! A parte gli scherzi, tutto il mio libro è una risposta a questa domanda. Nessuna sintesi ha il sapore della vita, ma potrei dire almeno che la condizione di deficit sembra da scartare, ma in realtà contiene tante risorse per una vita migliore di quella cosiddetta normale.

Non ha momenti di sconforto?
Certo che sì; d'altra parte se non li conoscessi, la mia fede non sarebbe vera, perché la fede è come un ponte su un baratro: se non ci fosse il baratro, non ci sarebbe bisogno del ponte.

Lei si definisce una persona felice?
Io non mi «definisco» in nessun modo: solo gli altri possono dirmi chi sono. Ma mi sento felice insieme ai miei amici, tant'è vero che abbiamo chiamato la nostra associazione «Beati noi».

Cosa l'aiuta a conservare e maturare una coscienza cristiana della vita?
La coscienza deve essere mantenuta sempre aperta per non cadere nel soggettivismo. Per questo è indispensabile la costanza nel cammino di fede, con l'aiuto di una guida spirituale per il discernimento. Purtroppo molti nella Chiesa pensano che le persone disabili siano già arrivate alla santità e quindi non abbiano bisogno di fare questo cammino. Io mi sento fortunato perché ho incontrato persone che non mi hanno considerato «santo» e con cui ho potuto «camminare».

Come descriverebbe la sua vocazione?
Non credo che un portatore di handicap abbia una vocazione «di categoria»: ciascuno ha la sua. Non credo neppure che sia utile definire la propria vocazione, almeno non nel senso di una «cosa da fare». Siamo prima di tutto chiamati a vivere con Qualcuno. Il resto si scopre «in corso d'opera» e bisogna anche sapersi adattare agli imprevisti. Le vie di Dio non sono le nostre.

Cosa dice a quanti, feriti nel corpo e nello spirito, non trovano la forza di affrontare positivamente l'esistenza?
Ogni storia è diversa, quindi non si può consigliare tutti allo stesso modo. Ma tutti dobbiamo liberarci dalla mentalità dominante che svaluta la persona con deficit al punto da guardare alla sua stessa nascita come a una sciagura. Io consiglierei di leggere e applicare a se stessi il passo di Isaia 43,1-7, in cui Dio parla dei suoi figli e figlie, ciascuno prezioso ai suoi occhi e amato.

Parla don Erio Castellucci, della diocesi di Forlì

Fter, un nuovo rettore

Raffaello «La teologia la disputa del Santissimo Sacramento»

DI LUCA TENTORI

Il nuovo preside della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna è don Erio Castellucci, della diocesi di Forlì-Bertinoro.

Qual è stata la sua esperienza di docente, prima allo Stab e poi alla Fter?
Ho iniziato a insegnare a Bologna nel 1988, fino ad oggi. In questi anni ho incontrato una realtà vivace, in crescita. Soprattutto ho fatto esperienza di Chiesa, perché qui convergono le diocesi della regione, e ho potuto avere un contatto concreto con loro. Non ho sperimentato un insegnamento «accademico» in senso deleterio, astratto, ma una ricerca molto inserita nelle problematiche delle nostre Chiese locali.

Cosa la impegnerà nei suoi primi anni di preside?
È difficile fare previsioni, perché ci sono molti cambiamenti in vista. Certamente dovremo affrontare la ristrutturazione degli Istituti di Scienze religiose, che ora dovranno fare riferimento alla Facoltà. Mi preme che prosegua la bella collaborazione tra i docenti, e l'atteggiamento di «simpatica» partecipazione degli studenti.

Com'è la «famiglia» dello Stab?
Non è particolarmente grande: ci sono poco più di 200 studenti e una cinquantina di docenti. Ad essi si sommano lo Studio teologico di Reggio Emilia, già «affiliato», e lo Studio teologico S. Antonio, che si sta «affiliando».

Un'immagine per descrivere il ruolo della Fter nella realtà regionale...
Se il Seminario è il cuore della diocesi, e chi collabora ne è le braccia e le gambe, la Fter dovrebbe essere la mente. Non che essa assorba tutta l'attività di ricerca e insegnamento, ma certo dovrebbe dare un buon impulso nel pensare la fede nella realtà concreta della regione.

Qual è stata in questi anni la specificità della Facoltà e quali le prospettive?
La nostra peculiarità è la specializzazione in Teologia dell'evangelizzazione. Essa significa particolare attenzione al soggetto che annuncia il Vangelo, cioè alla Chiesa, agli strumenti dell'annuncio e quindi alla comunicazione della fede, e agli interlocutori, cioè alla concreta situazione culturale e pastorale della regione. Credo che questo rimarrà il nostro impegno prioritario.

Vuole fare un augurio alla Facoltà?
Ho una stima estrema nei confronti sia degli studenti che dei professori. Auguro che possano sempre mettere a frutto le loro doti all'insegna dell'armonia e dell'amicizia.

È stato presentato il numero 1 della nuova collana della Facoltà. In esso è raccolta la sintesi del suo insegnamento di questi anni...
La Collana che si apre con questo volume è stata voluta da me come strumento importante, da porre accanto alla Rivista di Teologia dell'evangelizzazione, a seguito del passaggio alla Facoltà. Sono grato a don Maurizio Marcheselli che è riuscito ad avviarla. Sua, e di alcuni professori, è stata l'idea di raccogliere nel primo volume alcuni dei miei studi. Un lavoro che don Maurizio ha svolto autonomamente, riuscendo a unificare il mio pensiero sotto alcuni punti fondamentali. E il risultato è stato elogiato dai biblisti e «sistematici» che hanno analizzato l'opera. È stata una sorpresa anche per me.

Luca Tentori

Sopra, il nuovo rettore della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna don Erio Castellucci. Sempre sopra, ma più in basso, monsignor Ermenegildo Manicardi

Monsignor Manicardi lascia la diocesi

Monsignor Ermenegildo Manicardi lascia la diocesi per dedicarsi interamente al compito di rettore dell'Almo Collegio Capranica di Roma.

Cosa lascia a Bologna dopo tanti anni?
Lascio questa diocesi ubbidendo ai miei superiori. Qui ho trascorso 25 anni, ovvero tutti gli anni della mia maturità. Venni per svolgere un piccolo servizio alla Licenza in Teologia dell'evangelizzazione, che era stata fondata da appena tre anni, ma mi venne chiesto subito di interessarmi dei seminaristi della regione, soprattutto flaminia, e poi, neppure quarantenne, di guidare lo Stab, sezione Seminario Regionale; infine, per diversi quadrienni, di presiedere anche la sezione S. Domenico. In questi anni abbiamo riflettuto sulla teologia dell'evangelizzazione, dandoci degli strumenti: di formazione per i preti anche non studenti, attraverso l'aggiornamento teologico presbiteri, e cartacei, cioè la «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione». Nel 1999 abbiamo iniziato a lavorare per erigere la Facoltà.

Cosa è cambiato in questi anni, oltre al passaggio dello Stab a Facoltà?
Il cambiamento vero non è avvenuto tanto nel passaggio, ma in tutto il processo attraverso il quale lo Stab si è dotato di strutture che hanno reso possibile realizzare questo sogno. Dagli anni '90 c'è stata una progressiva crescita della partecipazione laicale, segno di interesse per la nostra Licenza. Ora si profila un nuovo grande cambiamento, imprevisto: il riordino in tutto il Paese degli Istituti di Scienze religiose, destinati in particolare ai laici. Essi, pur conservando una loro autonomia, verranno riferiti alla Facoltà, e diventeranno molto più impegnativi. Dovranno essere individuate le modalità: conservare la formula attuale con seminaristi e laici insieme, o procedere verso uno sdoppiamento, ovvero un percorso di studio dei laici solo all'interno del nuovo Istituto. Di questo si dovrà occupare il secondo preside della Fter, insieme ai professori e al Consiglio.

Nuove chiese, torna la Giornata

DI GIANLUIGI NUVOLI *

Tante volte non ci si domanda come una chiesa, un edificio di culto, sorga. Lo troviamo spesso già presente, costruito dai nostri padri. Ma la città degli uomini si allarga, cambia forma, dinamiche, e per questo ciò che vi era non è più sufficiente all'oggi: occorrono costruzioni nuove affinché le esigenze delle comunità parrocchiali possano rispondere al meglio per quel territorio.

La costruzione di una chiesa oggi comporta un lavoro sempre complesso che vede il contributo di tanti: dal progettista, al parroco interessato, alla comunità stessa e agli uffici preposti in diocesi. È un lavoro che cerca di pensare alle soluzioni più opportune che tengano in considerazione l'aspetto estetico, la ricerca artistica, l'esigenza liturgica e della comunità. Per avere un risultato buono occorre tanto tempo, occorrono energie e disponibilità a collaborare. Costruire oggi un edificio di culto costa tanto tempo e tanto denaro; eppure tutto ciò è fondamentale affinché nell'edificazione della città degli uomini permangano i segni concreti e visibili della fede cristiana. Certo che l'edificio non è il solo segno, la carità è autenticamente un segno visibile; ma sicuramente esso diviene primario in quanto permette la crescita di una comunità, donandole una chiesa e opere che consentano alla comunità di costruirsi e compiere l'azione ecclesiale, tra cui la carità. Una chiesa in pietra che permetta la possibilità di costruire una Chiesa di uomini concreti; una non meno importante dell'altra. Per questo motivo ogni anno, vicino al Natale del Signore, la diocesi propone la «Giornata per le nuove chiese», con lo scopo di aiutare a raccogliere fondi a favore di quelle comunità che necessitano di un edificio di culto; aiutare altre comunità significa esprimere in concreto la comunione con le parrocchie presenti in diocesi, famiglia unica intorno al Vescovo.

Ed è bello poter dire che dopo diverso tempo di progettazione e lavoro, si sono avviate la costruzione delle chiese di Bondanello, Cristo Risorto di Casalecchio, S. Biagio di Casalecchio. Sono ancora in attesa di partenza S. Monica, Rastignano, Corpus Domini, canonica di Ozzano.

Un grazie sincero alle parrocchie che contribuiranno generosamente alla raccolta di fondi a sostegno di queste nuove costruzioni.

*** Direttore dell'Ufficio Nuove chiese**

L'Arcivescovo celebra per i poveri

Oggi alle 9,30 l'Arcivescovo presiederà la celebrazione eucaristica nell'Oratorio di S. Donato (via Zamboni 10). Sarà un'occasione per il nostro Pastore di conoscere la comunità che ogni domenica si ritrova in quel luogo sacro: persone povere e/o prive di alloggio per le quali viene celebrata la Messa da padre Gabriele Digani, direttore dell'Opera Marella. Questo tradizionale incontro domenicale ebbe inizio nel 1940 per iniziativa del Servo di Dio don Olinto Marella nella chiesa che lo stesso don Olinto attrezzò in via Piana in un vecchio magazzino utilizzato per i mezzi della nettezza urbana. Dal 1987m in occasione del Congresso Eucaristico diocesano, l'incontro si spostò nell'attuale Oratorio, concesso in uso dal cardinale Giacomo Biffi. Egli acconsentì che al momento eucaristico potesse seguire nella chiesa anche l'incontro conviviale: al termine della celebrazione viene servita la colazione ed alcune volte al mese il pranzo. Questo servizio coinvolge giovani e adulti che aderiscono all'Opera Bedetti collegata alle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli e alla Confraternita della Misericordia. **(P.M.)**

Don Bedetti, Messa di ricordo

Nell'Oratorio di San Donato in via Zamboni 10 ha svolto il suo ministero presbiterale per oltre mezzo secolo un santo prete: il Venerabile monsignor Giuseppe Bedetti (1799-1889), le cui spoglie mortali furono traslate dalla Certosa in San Petronio nel 1927. Il 4 gennaio, giorno della sua morte, è tradizione ricordarlo con una celebrazione eucaristica nello stesso Oratorio di San Donato. Anche quest'anno sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a presiedere la concelebrazione eucaristica, alle 18 di martedì 4 gennaio, nel 117° anniversario.

Il 19 settembre 1990, a conclusione delle celebrazioni che ricordavano il centenario della morte del Venerabile don Bedetti (1799-1889), nella sacrestia della Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, su proposta del compianto monsignor Luciano Gherardi si costituì il gruppo «Amici di monsignor Giuseppe Bedetti». Alla riunione parteciparono numerosi sacerdoti e laici. Il Gruppo si proponeva fra gli obiettivi principali quello di ravvivare, approfondire e trasmettere la memoria e l'eredità spirituale di questo sacerdote petroniano, amico e padre dei poveri.

La missione apostolica del Venerabile monsignor Bedetti fu caratterizzata dalla sua predilezione per gli «ultimi». Egli fondò la «Congregazione dei giovani» prima in S. Michele dei Leprosetti e successivamente nell'Oratorio di San Donato, dove raccolse i ragazzi più poveri e abbandonati. A questi giovani si dedicò per curarne la formazione spirituale e la formazione nel mondo del lavoro. L'opera sociale più espressiva e innovativa da lui intrapresa per quei tempi, fu l'istituzione delle «Scuole notturne», che furono visitate nel 1858 dal sacerdote torinese don Giovanni Bosco.

Sempre in quegli anni numerosi giovani cattolici bolognesi sotto la guida spirituale sua e di don Antonio Costa, parroco di San Martino, si organizzarono, ed a partire dal 1850 diedero vita alle «Conferenze di San Vincenzo de' Paoli» a Bologna.

Paolo Mengoli

Centro S. Petronio

La visita natalizia di Caffarra

Ha salutato uno ad uno, facendo loro gli auguri di Natale, gli ospiti, un centinaio, della Mensa della fraternità del Centro, i volontari che li servivano e le cuoche che avevano preparato per loro la cena, come ogni giorno. Poi si è recato nella Casa delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, dove ha salutato donne e bambini che loro assistono. Si è conclusa così, martedì scorso, la visita dell'Arcivescovo al Centro S. Petronio: visita tradizionale, nel giorno della festa di S. Lucia, anniversario dell'inaugurazione del Centro stesso. In precedenza monsignor Caffarra aveva celebrato la Messa nella salone affollatissimo, assieme all'assistente spirituale don Giulio Matteuzzi, al parroco di S. Caterina di via Saragozza don Celso Ligabue e assistito dal diacono permanente Arturo Martinelli, presidente della Fondazione Centro S. Petronio. **(C.U.)**

Aeroporto

Mostra di Rosati per il Cefa

Continua in Aeroporto l'appuntamento con la solidarietà che ha caratterizzato già gli anni scorsi il periodo natalizio. La direzione, per sostenere le iniziative del Cefa ha offerto i propri spazi per la performance fotografica di Anna Rosati «Aroma de Guate». In Guatemala il Cefa, con un progetto di sviluppo della produzione, lavorazione e commercializzazione del caffè, sta organizzando la filiera del prodotto, per sostenere l'economia. Anna Rosati, con 15 foto 50x70 e 6 gigantografie evidenzia lo spirito di un popolo fiero che oggi, più che mai, insegue la propria rinascita. La mostra è allestita fino al 12 gennaio.

Legacoop

Ricerca su cooperazione e immigrazione

Al rapporto fra cooperazione e immigrazione è dedicata una tavola rotonda che si svolgerà domani per iniziativa di Legacoop Emilia Romagna all'Oratorio dei Fiorentini alle 9.30. Sarà l'occasione per presentare una ricerca realizzata da DTN Consulenza su un campione di 40 cooperative. Su circa 39mila lavoratori dipendenti quelli non comunitari sono 5.742. Problema principale è quello linguistico e solo ultimo si colloca quello religioso. Al dibattito prenderanno parte monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare, Egidio Checcoli, presidente regionale Legacoop, Giovanni Monti, responsabile regionale Progetto «cooperazione immigrazione», Alessandro Alberani, segretario Cisl Bologna, Adriana Scaramuzzino, vice sindaco, Mariangela Bastico, assessore regionale alla Formazione.

Universitari, nuova residenza

Diciassette appartamenti sudivisi in 31 camere singole e 15 doppie con 61 posti letto complessivi, linea telefonica personale, connessione internet gratuita da tutti gli appartamenti, sale studio. È la nuova residenza universitaria «San Felice» di Bologna, realizzata dalla cooperativa immobiliare «Nuovo mondo» e inaugurata mercoledì scorso alla presenza dell'Arcivescovo, che ha benedetto la struttura. «Esistono diverse emergenze, tra queste quella educativa» ha affermato monsignor Caffarra. «Con la costruzione di questa struttura, che apparteneva all'Opera pia Ritiro San Pellegrino, la "Nuovo mondo" dimostra l'impegno rivolto all'educazione dei giovani, mentre il Comune e la Regione, che hanno contribuito alla realizzazione, hanno dato un importante esempio di cooperazione che ci deve essere sempre. Voglio affidare la protezione dell'edificio e degli studenti a papa Giovanni Paolo II e don Luigi Giussani, che sono sempre stati attenti alle problematiche giovanili». (**P.Z.**)

L'Arcivescovo alla Residenza S. Felice

Crevalcore

Messa per l'anniversario del disastro ferroviario

Sabato 7 gennaio ricorrerà il primo anniversario del disastro ferroviario di Crevalcore, nel quale persero la vita 17 persone. Quel giorno, nella chiesa parrocchiale di Crevalcore, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà alle 10.30 la Messa in suffragio di quelle vittime. «La nostra chiesa, che un anno fa accolse in un momento di terribile dolore tante persone - ricorda il parroco don Ivano Griggio - e cioè i parenti dei morti, le autorità, gli esponenti delle Ferrovie e tanti cittadini, si aprirà di nuovo a tutti coloro che vorranno fermarsi per un momento di riflessione e preghiera. Pregheremo per i defunti, per il conforto di chi è rimasto e perché per chi viaggia ci sia più sicurezza sempre».

M. Nowak a S.Lucia

Domani pomeriggio alle 17.30 nell'Aula absidale di S. Lucia verrà presentato, a cura dell'associazione micro.Bo, il libro di Maria Nowak «Non si presta solo ai ricchi. La rivoluzione del mediocredito» (G. Einaudi editore). Dopo il saluto del rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari, interverranno il presidente di micro.Bo Mauro Checcoli, Luisa Brunori e Stefano Zamagni (docenti di Psicologia dei gruppi e di Economia politica all'Università di Bologna). Patrizio Roversi intervisterà poi Maria Nowak (presidente Association pour le droit à l'initiative économique). «Riflessione conclusiva» di Alessandro Bergonzoni.

Con l'associazione nata presso la parrocchia di S. Antonio di Savena prosegue la nostra rassegna delle opere collegate alla Caritas

L'albero di Cirene

di Chiara Unguendoli

Nel loro sito internet, molto ben fatto (ww.alberodicirene.org) si definiscono un'associazione «nata dal desiderio di alcune persone di dare una risposta immediata a problemi che richiedevano un intervento immediato». E spiegano che «da questo desiderio sono nate tante piccole risposte concrete». Sono i volontari dell'associazione «Albero di Cirene», nata presso la parrocchia di S. Antonio di Savena, ma poi allargatasi, tanto che oggi conta ben 150 soci. La sua attività è divisa in quattro grandi «filoni»: quattro «progetti» che nel 2000 sono stati formalizzati e riuniti in un'associazione onlus. «Tutto è cominciato circa sette anni fa - spiega Marco Bruno, uno dei fondatori e membro del Consiglio direttivo - con la prima risposta concreta: alla parrocchia si rivolgevano sempre più persone bisognose, così nacque il Centro di ascolto. Vi operava un'assistente sociale in pensione, Maria Chiara Baroni, poi scomparsa e alla quale il Centro è stato intitolato. Questo Centro (il primo progetto dell'associazione), è ancora oggi un importante punto di riferimento: aperto martedì e giovedì dalle 9.30 alle 11.30, ha visto aumentare recentemente le persone che si presentano chiedendo aiuto soprattutto per casa e lavoro. Distribuisce a chi ne ha bisogno un buono che permette di ritirare, ogni 15 giorni, una busta di alimenti, e alcuni volontari gestiscono abiti e coperte, molto richiesti soprattutto in inverno». «Quasi nello stesso tempo in cui nasceva il Centro - prosegue Bruno - la comunità "Papa Giovanni XXIII", che fa capo a don Benzi, chiese la collaborazione delle parrocchie per il proprio programma di sostegno alle donne che cercano di uscire dalla prostituzione: nacque così il secondo progetto: "Non sei sola". Si tratta di due iniziative collegate: anzitutto, un'"unità di strada", una trentina di giovani che incontrano le donne appunto sulla strada, pregando anche con loro e incoraggiandole a uscire dalla loro condizione. Inoltre, accogliamo alcune donne già uscite dalla prostituzione in un appartamento, detto "Casa Magdala": si tratta della cosiddetta "seconda accoglienza", cioè sono donne che già stanno cercando un lavoro e una casa per rendersi autonome». «Ancora, sempre più o meno nello stesso periodo - dice Marco - alcuni di noi, guidati dal parroco don Mario Zacchini fecero un'esperienza di missione in Tanzania, a Usokami e nella diocesi di Mahenge. Al ritorno, su richiesta del vescovo di Mahenge monsignor Agapiti nacque il progetto "Chita" per costruire un asilo e una casa per le suore Minime dell'Addolorata nel villaggio omonimo. Fu l'inizio del più vasto progetto "Pamoja", che in swahili significa "Insieme", e che comprende oggi varie iniziative in Tanzania, Bosnia, Albania. Sono stati e continuano ad essere organizzati viaggi estivi in svariati Paesi per condividere la situazione della popolazione, fare amicizia e conoscere le esigenze; da questi viaggi nascono poi "microprogetti" molto semplici ma anche molto utili: ad esempio, abbiamo attivato adozioni a distanza, realizzato, in Africa, un luogo di incontro e per cucinare in comune, una stalla, un'incubatrice per bambini, e così via». Infine, sempre nello stesso periodo «don Mario cominciò l'accoglienza nei locali della Casa canonica, che continua: in tutto, dal 1997, sono state accolte un'ottantina di persone, da giovani in servizio civile, ad alcune famiglie, da giovani studenti del Camerun e dell'Albania ad altri in cerca di lavoro (da Moldavia, Romania, Sri Lanka, Kosovo, Serbia e anche italiani), ragazzi in discernimento vocazionale e altri in situazioni socialmente difficili, presentati dai Servizi sociali. Questo è il nostro quarto progetto».

9-continua

Alcune immagini delle attività dell'associazione «Albero di Cirene»

il nome e l'ispirazione

Protagonisti per la dignità di ogni uomo

Da cosa deriva l'originale nome dell'associazione «L'albero di Cirene»? «Da due elementi - spiega Marco Bruno - Dal Cireneo, che, da spettatore della passione di Gesù, ne divenne protagonista portandone la croce; e dall'albero, che può divenire strumento di morte, trasformandosi in croce, ma di per sé è elemento di vita, che dona frescura e riparo. Unendo questi due elementi, vogliamo dire che ciascuno di noi può e deve divenire protagonista della storia, dando soccorso all'uomo sofferente e quindi diventando produttore di vita». Quanto alle «radici» dell'associazione, «esse sono nella parrocchia e nel quartiere. E i nostri riferimenti sono tre: la tutela della vita umana, la promozione della dignità della persona e la carità cristiana. Due riferimenti dunque che ci accomunano ad altri e uno che ci contraddistingue come credenti, che vedono nel bisognoso il volto di Cristo». «Il nostro "cuore" è l'Eucaristia - sottolinea da parte sua don Mario Zacchini, che dell'associazione è presidente - a partire da essa, attorno alla quale ci raduniamo la domenica, intendiamo promuovere la dignità di ogni persona, di qualunque popolo e condizione». «L'albero di Cirene» ha sede in via Massarenti 182, tel. e fax 051305108, e-mail: info@alberodicirene.org Oggi nella Sala dei Teatini dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore) si tiene un mercatino di Natale a suo sostegno. (**C.U.**)

Innovazione, frutto dell'apprendimento

di Stefano Andrini

Da cosa nasce l'innovazione? Quali sono le caratteristiche umane che la consentono? Questi i temi al centro dell'incontro «Libertà di innovare: tra istituzioni ed economia» promosso da Fondazione per la sussidiarietà e Centro culturale E. Manfredini in occasione del IV numero (in uscita a gennaio) della rivista «Atlantide», trimestrale della Fondazione diretto da Giorgio Vittadini. Su tale numero uscirà un articolo sull'innovazione di Raffaello Vignali e Adriano De Maio. In esso si ricorda lo slogan di una nota società americana: «l'innovazione comincia dagli occhi di chi guarda la realtà». Alla capacità di guardare si può aggiungere quella di ascoltare e quella di applicare al proprio contesto. La caratteristica centrale dell'innovazione, affermano Vignali e De Maio, è l'apprendimento. Basta pensare a tanta nostra produzione: imprese piccole (a volte micro) fortemente innovative. E il successo dei network tra imprese, siano i distretti italiani o la Silicon Valley, nasce proprio da questa capacità di apprendimento dovuta ad una prossimità fisica e a rapporti duraturi di fiducia. Nell'economia della conoscenza, affermano ancora Vignali e De Maio, ritorna centrale la persona, con la sua educazione, i suoi desideri e bisogni, la sua capacità creativa e di fiducia, ben lungi dalla concezione della «forza lavoro» dell'economia fordista. Cnclusione: se vuoi l'innovazione, prepara l'innovatore e se vuoi che non sia un fatto episodico, crea una comunità.

Pierpaolo Donati

Roversi Monaco

All'interno di questo percorso si è sviluppato il dibattito in Cappella Farnese. «Siamo un Paese in declino o semplicemente in una fase di transizione?» si è chiesto il costituzionalista Augusto Barbera. «Le notizie di questi giorni» ha ricordato «non sono incoraggianti. Ma il Paese ce la può fare se si appellerà a tutte le sue risorse, se sarà capace di dare vita a un bipolarismo sano, se saprà darsi regole etiche». La ricetta di Barbera è: «partendo dal basso, restituire dinamismo all'economia». Il sociologo Pierpaolo Donati ha ricordato come la sussidiarietà non sia solo l'olio che fa funzionare la macchina, ma il principo architettonico che fonda l'ordine sociale. La strada è quella di una sussidiarietà come principio di sviluppo della persona e del coordinamento sociale, Ma anche della competizione: una competizione sussidiaria alternativa al mercato regolamentato dal sistema politico. Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo ha messo in guardia dai tentativi di ricondurre la spontaneità del pluralismo sociale all'unità artificiale dello Stato. Ha ricordato il tentativo fallito nei confronti delle Fondazio bancarie e quello invece purtroppo, a suo parere, riuscito verso gli Istituti Ortopedici Rizzoli.

Augusto Barbera

Comitato per i diritti della famiglia: diffuso un documento sulla Ru 486

«In ordine alla recente risoluzione assunta dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna circa l'utilizzo della pillola abortiva RU 486» si legge in un documento del Comitato regionale per i diritti della famiglia «pur prendendo atto che viene riaffermato l'obiettivo della prevenzione dell'aborto, anche attraverso lo sviluppo della rete dei servizi socio-sanitari a sostegno della maternità, e che la pratica farmacologica non costituisce un percorso alternativo o parallelo alla legge n. 194, per cui l'uso di tale pratica non deve in nessun caso essere scambiato per una tecnica contraccettiva, questo Comitato regionale per i Diritti della Famiglia ritiene di dover ribadire che proprio in conseguenza di tali affermazioni il primo compito delle istituzioni pubbliche, e quindi della Regione è la garanzia del diritto alla procreazione cosciente e responsabile e la tutela della vita umana dal suo inizio fino al suo tramonto, così come peraltro recita l'art. 1 della legge n. 194». Abbiamo chiesto al presidente del Comitato Ermes Rigon di illustrarci i punti principali del documento.

Pillola abortiva, anestesia morale

di Ermes Rigon *

Il primo impegno delle Istituzioni non dovrà tanto riguardare la possibilità di utilizzo di nuovi strumenti che possano agevolare l'aborto, quanto piuttosto la più corretta applicazione della stessa citata legge, art. 2, che le impegna a contribuire «a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza».
Nello spirito di una effettiva cultura della vita che possa giovare alla nostra società, aiutandola a coltivare, alimentare e promuovere speranza nel futuro, questo Comitato regionale per i Diritti della Famiglia sollecita pertanto l'impegno a creare tutte le condizioni necessarie a limitare i casi in cui la donna debba porsi la drammatica scelta dell'aborto e a porre i consultori in condizione di dare alla donna ogni assistenza di carattere umano e psicologico, prima ancora che medico.
La stessa cultura della vita impone poi di valutare l'effettiva necessità di sperimentazione della pillola RU 486 non solamente sotto l'aspetto della efficacia abortiva e della limitata invasività, con il rischio di far pensare ad un aborto facile e senza conseguenze, quanto piuttosto alla luce dei gravi e sempre più frequenti danni alla salute della donna, denunciati da recenti autorevoli ricerche diffuse sui più prestigiosi organi di informazione scientifica.
La riflessione sulla vita non può essere relegata in un concetto astratto, distaccato dalla realtà, ma al contrario, dovrebbe diventare un'autentica opportunità per costruire una società più giusta e rispettosa dei diritti dei più deboli e indifesi. Non possono pertanto essere taciute le conseguenze negative sul piano etico della legalizzazione della pillola RU-486: essa rischia di favorire un passo ulteriore verso la banalizzazione di un gesto, che provoca comunque l'uccisione di un individuo, con devastanti conseguenze spirituali e psichiche per la persona che lo compie.
Si finisce inoltre per favorire una progressiva anestesia della sensibilità morale diffusa verso il valore della vita umana, lasciando spazio all'affermarsi di una dittatura del desiderio, che riduce il valore dell'altro nella misura in cui entra nel progetto della propria felicità individuale.
È auspicabile che su temi così concreti, che chiamano in causa il comune impegno in difesa della vita e della dignità di ogni uomo, le Istituzioni si aprano a un confronto, libero da precondizionamenti ideologici, con l'Associazionismo per riflettere insieme sulle iniziative da intraprendere e cercare soluzioni più ampiamente condivisibili.

*** Presidente Comitato regionale dell'Emilia Romagna per i Diritti della famiglia**

Concerto di Natale ai Servi

Giovedì 22 alle 21 nella Basilica di S. Maria dei Servi di Strada Maggiore avrà luogo il tradizionale Concerto di Natale con musiche della tradizione popolare. Il Coro e l'Orchestra della Cappella Musicale dei Servi saranno diretti da Lorenzo Bizzarri e accompagnati all'organo da Roberto Cavrini. Anche quest'anno parteciperanno all'evento i bambini del Coro delle Voci bianche Schola cantorum Musica ai Servi diretti dal soprano Marianna Monterosso. Sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.
I biglietti (10 euro) si possono acquistare tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 alla segreteria della Cappella nella Basilica, oppure all'ingresso.

La Cappella musicale dei Servi

Appennino

Per il terzo anno l'associazione culturale «Musicae» di Riola di Vergato propone «Suoni dell'Appennino. Natale a..», serie di concerti natalizi realizzati da «Musicae» che propongono una vasta scelta di melodie natalizie italiane e internazionali. Oggi a Camugnano, nella chiesa di S. Martino alle 16 concerto con la Schola Cantorum di Bazzano e il Quartetto di fiati Diapason; a Monteacuto Vallese, nella chiesa di S. Agata alle 17 «Happy Christmas» con Claudia Garavini, soprano e Walter Proni, pianoforte. Ingresso libero.

La Cappella Teatina riscopre i veneziani

Raffaele Mascolo

DI CHIARA DEOTTO

La Cappella Teatina, ensemble specializzato nella musica sacra barocca, nato nel 1998 a Bologna grazie all'impegno tenace del direttore Saverio Villa e al coraggioso contributo di fedeli sponsor (quest'anno Bartolini Corriere espresso), giovedì 22 alle 21,15, nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) propone il tradizionale appuntamento musicale natalizio. «Quest'anno», spiega Villa «il concerto è dedicato alla riscoperta del repertorio sacro veneziano del XVIII secolo. Il programma prevede l'esecuzione del Concerto per archi in Sol maggiore RV 151 "Alla rustica" di Antonio Vivaldi seguito dal salmo "In exitu Israel", sempre di Vivaldi, per coro e archi in Do maggiore RV 604 ed infine un'autentica riscoperta: la "Missa sapientiae" di Antonio Lotti, maestro di cappella di S. Marco e contemporaneo del grande violinista veneziano».

Può raccontarci qualcosa di questa riscoperta?

Composizione all'epoca particolarmente ammirata, tanto da essere ricopiata di proprio pugno sia da Bach sia da Haendel, la «Missa Sapientiae» è una delle migliori composizioni scritte da Lotti, di un livello artistico talmente elevato da meritarsi l'appellativo di messa «della sapienza». Basti pensare che Haendel ne impiegò alcune parti negli oratori «Theodora» e «Jephta» mentre sono state evidenziate alcune analogie tra il «Miserere nobis» della messa di Lotti ed il «Crucifixus» della Messa in Si minore di Bach. La Messa è composta dai soli «Kyrie» e «Gloria» secondo l'uso dell'epoca. L'organico è ricco ed insolitamente vario: il Kyrie è a quattro voci con archi e oboe mentre il Gloria si amplia a cinque voci e si arricchisce del suono della tromba.

Come avete preparato la partitura

L'ha preparata la Cappella Teatina per questa esecuzione, sulla base della copia manoscritta appartenuta a Johann Sebastian Bach e conservata in Germania presso la Biblioteca di Stato di Berlino.
Con la Cappella Teatina cantano il soprano ucraino Elena Bakanova e il contraltista bolognese Michele Andalò. Partecipa il Coro Polifonico di Santo Spirito di Ferrara. La direzione è affidata a Raffaele Mascolo.
Ingresso libero.

L'ultimo libro di Torno riletto da monsignor Goriup nella sede della Fondazione Carisbo

«Quel che resta di Dio»

Michelangelo «La creazione» (particolare). In basso «Madonna col Bambino» di Fontana

DI CHIARA SIRK

Almeno una volta ce lo siamo chiesti: cosa resta di Dio? La domanda viene lanciata dall'ultimo libro di Armando Torno (edizioni Mondadori), che, appunto, s'intitola «Quel che resta di Dio. Cinque percorsi alla ricerca della fede». Leggere il libro sarà bello, incontrare l'autore lo è stato di più, anche perché, nella Sala di Palazzo Saraceni, sede della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna, mercoledì, ad introdurre, provocare, chiosare Armando Torno c'era monsignor Lino Goriup, che ha dato una bella prova di lettura critica di un testo.
Cosa resta dunque? Dopo quello che viene definito «il tentativo di scrollarsi di dosso la presenza di Dio compiuto dalla modernità»? Nonostante tutto, dice il commentatore, quel che rimane di Dio è ancora molto. Lo dimostra l'interesse per il divino, a volte scomposto e confuso, ma oggi vivissimo. Dunque cinque percorsi, cinque numero ricorrente anche in San Tommaso d'Aquino. Il primo è un colpo di fioretto: un intero capitolo dedicato all'ateismo ufficiale, con tutte le curiosità del caso, dalle cattedre d'ateismo, ai libri di testo, ai docenti specializzati nella materia. Un'attività intellettuale e scientifica che non ha prodotto risultati di rilievo, mai. Il secondo è sulla questione del male, ma monsignor Goriup si chiede, con Clive Staple Lewis, se non sia invece opportuno porsi la questione del bene. Il male tanto c'è, è ovvio, ma il bene, quello no, è un evento, ci manca. Perché? E ancora: a chi proclamava Dio è morto resta ormai l'evidenza che quel tempo non è ancora arrivato. Serve coraggio per andare fino in fondo, bisogna assumersi la responsabilità estrema, la serietà di scegliere il bene e il male. Tutto questo non ci sentiamo ancora di farlo, perché il prezzo sarà la totale solitudine. Un prezzo che l'uomo non vuole pagare. E a chi si appella contro la religione, che annichilisce la ragione, monsignor Goriup ricorda che mai la ragione dell'uomo è stata sostituita dal Logos.
Un grande teologo, Romano Guardini, diceva che la parola (Wort) di Dio, suscita nell'uomo la risposta (Antwort). L'uomo è chiamato all'incontro, tutto l'uomo. L'ultimo, il quinto capitolo, parla della difficoltà della parola di fronte al Logos. Ma noi non parliamo ad un astratto, noi siamo di fronte ad un Dio incarnato, ed è nell'incarnazione che la parola dell'uomo diventa misura della parola di Dio. Dopo tutto questo resta il suggerimento di leggere il libro, per due motivi: la scrittura di Torno si caratterizza per la ricerca del «sermo brevis».
L'autore, che pure avrebbe potuto, ed è stato assai tentato d'essere sovrabbondante, si contiene e il lettore non può che essergliene grato, assaporando queste pagine, vero distillato di sapere, leggero di note, ricco di contenuti. Un secondo motivo per affrontare questa settantina di pagine, è l'appello conclusivo di Torno: Dio non si trova mai da soli, si trova solo se qualcuno ci dà una mano.

Carisbo

La Fondazione espone due prestigiose opere

«La Natività della Vergine» di Nicola Bertuzzi detto l'Anconetano e la «Madonna col Bambino, S. Giovannino e un Santo Vescovo» di Prospero Fontana sono le due prestigiose opere che, in occasione del Natale, la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ha deciso di esporre. La prima, del 1764, nelle Collezioni della Carisbo dal 1997, proviene dalla villa bolognese detta «La Sampiera». La seconda, recente acquisto della Fondazione, è uno stupendo olio su tavola di Prospero Fontana. I colori squillano ricchissimi, brillanti, ma il volto intenso della Madonna e il tenero gesto del Bambino che cerca di avvicinarla a sé sono presagi di una nuova ricerca d'affetti che di lì a poco scardinerà l'eleganza dei manieristi. Le opere saranno esposte a Palazzo Saraceni (via Farini 15) fino al 30 dicembre, tutti i giorni escluso lunedì, ore 10-18. Inaugurazione domani alle 18.30 nel corso di una conversazione dedicata alla Natività con Franco Faranda, soprintendente reggente per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Bologna.

La foto di copertina dell'Annuario delle Compagnie teatrali dell'Emilia-Romagna

Compagnie teatrali bolognesi, la passione inizia in parrocchia

Sedici anni e non li dimostra: è l'appuntamento annuale che raccoglie nell'Oratorio di San Carlo gli attori delle compagnie teatrali bolognesi formate da appassionati. L'iniziativa è promossa da Gater (Gruppi attività teatrali Emilia Romagna), in collaborazione con Acer, Opera dei ricreatori e la Federgat. «Siamo davvero numerosi» ha esordito giovedì sera Roberto Zalambani, consigliere del Gater, chiamando la prima compagnia. Subito, l'antico Oratorio, si trasforma nel più importante dei palcoscenici, riempito dalla verve della Compagnia del Teatro della Tresca. Tra vicende improbabili di mariti bigami, un occhiuto ispettore della polizia, mogli perplesse, gli attori si districano con tanta abilità e simpatia da chiamare numerosi applausi. Queste compagnie, in regione sono un centinaio, hanno due caratteristiche: sono composte da appassionati e quasi tutte sono legate ad una parrocchia. «Serve la passione, soprattutto» dice monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura e la comunicazione, intervenuto alla serata. «Mio padre ha sempre avuto questa passione e ho maturato la convinzione che il vero teatro lo possa fare solo chi lo ama profondamente». Che le tavole del palcoscenico possano dare un bel po' di emozioni è noto, che possano aiutare in un percorso di crescita umana è meno sottolineato. Ma non manca di ricordarlo monsignor Goriup, e lo si capisce bene facendo qualche domanda. Filippo e Michele, giovani rappresentanti del gruppo «Vissi d'arte», raccontano: «Siamo della parrocchia di San Vitale e Agricola. Abbiamo tra i 19 e i 21 anni. Il nostro regista è Luigi Sani. L'obiettivo era di rimanere insieme con il gruppo: ci siamo riusciti e, anzi, abbiamo anche coinvolto altre persone». Anna Copernico della Filodrammatica di San Giacomo fuori le mura dice: «Stiamo cercando di attirare i giovani, ma noi recitiamo in dialetto e loro non sempre lo sanno. Allora facciamo un lavoro di traduzione e di formazione per creare un po' di confidenza con questa lingua». L'esperienza serve anche a far incontrare generazioni diverse, come testimonia Alfredo Marzocchi della Compagnia «Il cilindro» del Sacro Cuore, specializzata in commedie brillanti di Eduardo, Peppino de Filippo, e Aldo De Benedetti. «Ci piace fare teatro per divertirci. Siamo in una decina, dai trenta ai sessantacinque anni». Maria Teresa racconta della Compagnia della libera università Carlo Tincani: «Abbiamo una bella esperienza alle spalle, ma nella compagnia ci sono persone che vanno e altre che arrivano». Alla serata hanno anche partecipato le Compagnie «Attori per caso» e «La Sozieté di Magari».

Chiara Sirk

Beata Vergine del Soccorso

Nel Santuario della Beata Vergine del Soccorso nel Borgo di San Pietro martedì 20 alle 21 si terrà un Concerto per il Natale, eseguito dal «Sancti Petri Burgi Chorus» diretto da Marta Serra, all'organo Elena Bastoni. Verranno eseguite l'«Antifona al Magnificat» e «O clavis David» dalla Novena di Natale in Canto gregoriano del 20 dicembre, brani di Palestrina, Perti, Wade, Mendelssohn, Benedetto Marcello, Santucci, Bach, Praetorius, Nicolai, Reger, Novak, alternati con musiche sacre della tradizione natalizia, molte delle quali in lingua originale, dal repertorio di area italiana, anglosassone, germanica, francese. In omaggio al compianto Franco Bergonzoni, illustre parrocchiano del Borgo di San Pietro, di cui si vuole fare memoria a pochi mesi dalla scomparsa, il concerto si concluderà con l'esecuzione di «Stille Nacht», in una versione a quattro voci su testo in dialetto bolognese da lui tradotto dal tedesco. Il «Sancti Petri Burgi Chorus», è il gruppo parrocchiale che presenta in particolari occasioni le composizioni di grandi autori per il rito cristiano.

Il Concilio secondo Natali

Paolo Natali

Il consigliere comunale Paolo Natali (Riformisti per Bologna), ha tenuto un intervento in Consiglio comunale, nel quale ha ricordato il 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. In esso Natali ha sottolineato il forte apporto dato al Concilio dall'esperienza bolognese, soprattutto «per il ruolo decisivo svolto dal cardinal Lercaro». Ha anche ricordato che «le acquisizioni forse di maggiore importanza per la vita della Chiesa sono legate alla riforma liturgica, di cui Lercaro fu protagonista indiscusso». Natali ha concluso citando alcuni brevi spunti tratti dalla «Gaudium et spes» sull'«interrelazione tra Chiesa e famiglia umana» sulla quale il Concilio ha particolarmente lavorato.

La grande sorella: in viaggio con la lebbra

Un fotogramma del documentario

«La Grande Sorella, in viaggio con la lebbra sulle vie di Aifo», questo il titolo di un documentario realizzato da Filippo Vendemmiati, Donata Zanotti e Marino Cancellari, giornalisti della Rai, in collaborazione con Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau - Aifo, che sarà presentato martedì 20 dicembre, alle 21, in Cappella Farnese, a Palazzo d'Accursio. Partecipano, oltre agli autori, Luigi Gravina, vicepresidente Aifo, e monsignor Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità. «Abbiamo raccontato - dice Donata Zanotti - non solo di una malattia, ma anche delle complesse implicazioni sociali che questa ha. Benché la lebbra sia ormai curabile, l'ammalato di fatto viene espulso dalla società». Il documentario mostra l'altra India, quella che i turisti non vedranno mai. «Il linguaggio - spiega Marino Cancellari, che ha curato le riprese - è giornalistico. Abbiamo cercato di raccontare quello che vedevamo e chi incontravano». Donata Zanotti ricorda quanto influiscano anche le convinzioni religiose: «Per questo di fronte ad una malattia c'è questa accettazione. Per loro se qualcosa accade c'è una ragione. Convincerli che il destino si può cambiare richiede un approccio anche culturale». Racconta Filippo Vendemmiati: «Il documentario inizia a Bangalore, 8 milioni di abitanti, capitale dell'informatica in India, dove c'è l'Ufficio di coordinamento Aifo in India. Poi ci siamo spostati verso sud per raggiungere i villaggi rurali dove si sviluppano le azioni sostenute dall'Associazione. In treno abbiamo raggiunto la costa dell'Andhra Pradesh, devastata dallo Tsunami l'anno scorso. Qui, vicino alla città di Gudivada, padre Gorge ha trasformato la sua canonica in un piccolo porto. Sul sagrato della chiesa i pescatori vendono il pesce e riparano le reti. Nei giorni della tragedia ci furono oltre trecento morti e molte persone sfuggirono all'onda riparandosi sul terrazzo della chiesa». **(C.S.)**

S. Francesco di S. Lazzaro

Oggi alle 15.30 nella chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro di Savena (via Venezia 21) si tiene un Concerto di Avvento per violino e organo. Suoneranno la violinista svizzera Constance Frei e, al nuovo organo, costruito dalla Ditta Francesco Zanin e inaugurato lo scorso ottobre, l'organista Andrea Macinanti. Verranno eseguite musiche di Johan Sebastian Bach (tra le quali la celebre «Toccata e fuga in re minore BWV 565»), Francesco Maria Veracini, Wolfgang Amadeus Mozart, Ottorino Respighi, Bartolomeo Franzosini, Joseph Gabriel Rheinberger.

DOCUMENTI

«Evangelium vitae: dieci anni dopo». Relazione dell'Arcivescovo alla casa di cura «Toniolo»

La vita insidiata dal relativismo

Piero della Francesca: «Madonna del parto»

di Carlo Caffarra *

In data 26 marzo 1995 Giovanni Paolo II firmava la lettera enciclica «Evangelium vitae», indubbiamente uno dei documenti più importanti di tutto il suo lungo pontificato. Possiamo partire da un interrogativo: quale è la domanda centrale alla quale il Papa ha voluto rispondere con questo documento? Non c'è dubbio, è la seguente: che conto dobbiamo fare della vita di ogni persona umana? Quale è la misura del suo valore? Quale stima merita? Prima di conoscere la risposta a questa domanda, non è inutile chiederci perché il Papa ha ritenuto di porre davanti alla coscienza di ogni uomo (la lettera è indirizzata «a tutte le persone di buona volontà») una simile questione. Per una serie di ragioni strettamente connesse fra loro. Non c'è dubbio che nella sua storia l'uomo non ebbe mai un potere di intervenire sulla propria umanità come quello che ha a sua disposizione ora. Questa condizione di potenza è accompagnata da una grande debolezza nell'elaborare risposte alle domande ultime che nel cuore umano non possono essere estinte. Consentitemi di esprimere questa condizione drammatica che congiunge potere e debolezza con l'immagine di chi possiede grandi mezzi senza sapere più con chiarezza i fini. L'idea che nella natura possa essere reperibile una qualche «normatività» viene rifiutata a priori come «mito» o come «bioteologia»; per usare un'espressione di J. Habermas, la nostra ragione «riconosce ormai soltanto quei limiti che sono assegnati dalla volontà degli interlocutori» (S. Belardinelli). In conclusione: l'uomo è seriamente in pericolo. Si comprende quanto il Santo Padre dice all'inizio del documento: «La presente Enciclica..., vuole essere dunque una riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana» (5,5).
Possiamo ora prendere in considerazione la risposta che il Santo Padre dà alla domanda da cui siamo partiti. È necessario premettere che si parla di vita umana; per essere più precisi di vita della persona umana. La precisazione non è pleonastica. In un passaggio assai importante il Santo Padre dice: «la vita che Dio dona all'uomo è diversa e originale di fronte a quella di ogni

«Ogni uomo non è qualcosa, ma qualcuno»

altra creatura vivente» (34,2). Nel vivente-uomo appare nell'universo un modo di essere «diverso ed originale»: il modo di essere personale. Tutto l'edificio dell'Enciclica implica e presuppone la certezza che l'uomo non è semplicemente un vivente che sta dentro una specie: è una persona vivente. È la qualità personale del suo essere-vivere che misura il «prezzo», il valore della vita umana. È il fatto che l'uomo, ogni uomo non è qualcosa, ma qualcuno. Mi fermo un poco su questo punto.
Due sono le comprensioni da tenere inscindibilmente annodate assieme. La comprensione della realtà «persona» e quindi della distinzione basilare fra «qualcuno» e «qualcosa»; la comprensione dell'unità di ciò che è biologico con ciò che è personale nell'uomo. La risposta alla domanda da cui siamo partiti è che la vita di ogni persona umana ha un valore incondizionato ed assoluto. Incondizionato significa che esso non è presente nella vita della persona «a condizione che...»: è presente incondizionatamente. Assoluto significa che esso non deriva dalla relazione che la vita umana ha con qualcosa d'altro. Fra tutti i viventi di cui abbiamo esperienza, solo il vivente uomo ha in sé un tale valore. L'Enciclica è la più potente affermazione della dignità della persona, di ogni persona umana.
Di fronte alla Pietà di Michelangelo nello stesso momento in cui la guardo con attenzione ne vedo l'intrinseca bellezza. La percezione del valore artistico di quel pezzo di marmo non avviene dopo che ho visto quel pezzo di marmo: le due visioni sono coincidenti. Solo in seguito comincio a chiedermi le ragioni della bellezza particolare; comincio ad analizzare l'opera, a studiare l'autore. Analogamente accade colla persona umana. Quando guardo in senso profondo l'uomo, io vedo che è presente in lui una preziosità, un valore che non vedo presente in nessun altro essere di cui ho esperienza. Incontrare la persona umana e vederne il valore sommo coincidono. Ma ciò premesso, posso e devo chiedermi: ma perché la persona umana è tanto grande? La risposta che l'Enciclica dà è la seguente: l'uomo, e solo l'uomo possiede un valore assoluto ed incondizionato in ragione e a causa del suo rapporto singolare con Dio stesso, l'Essere Assoluto. «Nell'uomo risplende un riflesso della stessa realtà di Dio... La vita che Dio offre all'uomo è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé alla sua creatura». Termino con due conseguenze importanti. La prima è che essere persona e quindi dotati di un valore assoluto ed incondizionato non dipende da nessuno; è connaturato al fatto stesso di esserci. La seconda è che sulla base di questa dignità o valore ontologico (dignità = essere persona) fiorisce lo sviluppo ulteriore della medesima dovuto all'operare come persona (= esercitare la propria intelligenza e libertà) e all'operare bene della persona (= vivere onestamente e santamente).
La «Evangelium Vitae» è ampiamente dedicata ai pericoli, alle insidie cui la (dignità della) vita della persona oggi è esposta. Essi si annidano soprattutto, anche se non unicamente, all'origine della vita ed alla sua fine. Numerose pagine sono dedicate sia all'aborto che all'eutanasia. Ma non è di questo che voglio parlarvi. Vorrei attirare la

«La difesa della vita passa attraverso una profonda rivoluzione educativa»

vostra attenzione su un altro aspetto del problema. Lo formulo partendo dalle parole di un grande filosofo tedesco: «la presenza dell'idea di assoluto in una società è una condizione necessaria, ma non sufficiente, del fatto che l'indicondizionatezza della dignità venga attribuita a quella rappresentazione dell'assoluto che l'uomo stesso costituisce. Per questo occorrono ulteriori condizioni, e, tra queste, una codificazione giuridica» (R. Spaemann).
Premesso dunque che la legge dello Stato è necessaria per la difesa della dignità di ogni persona, sembra innegabile che dentro questo ambito non manchino gravi insidie alla dignità medesima della persona (cfr. nn. 68-74).
L'«Evangelium vitae» sostiene che la radice di tutte le «insidie giuridiche» alla vita umana, meglio, la ragione che rende fragile la difesa giuridica della vita umana è il relativismo etico (cfr. n. 70). Per «relativismo etico» in questo contesto intendo la posizione di coloro che sostengono che la condizione sufficiente per determinare tutte le regole dell'agire in una data società è esclusivamente il patto delle parti coinvolte, e la via unica per concluderlo, la votazione. È la posizione di chi ritiene che non esistono norme di comportamento sociale valide senza alcuna eccezione in forza del loro stesso contenuto. È la volontà degli associati l'unica fonte di ogni norma. Per quale ragione una tale posizione rende molto fragile la difesa giuridica della vita umana? Perché viene a mancare ogni base per qualificare come prevaricazione dell'uno sull'altro, fino a quando ciò è consentito dalla volontà degli associati. Cioè: se la definizione di ciò che è giusto/ingiusto è ancorata esclusivamente nel consenso degli interlocutori, quella definizione non ha più in linea di principio alcune solidità e non si può più escludere la possibilità di vere e proprie prevaricazioni sull'uomo.
Concludo. Sono sempre più convinto che la difesa della vita umana, in un contesto come il nostro, vada sempre più assicurata attraverso una profonda rivoluzione educativa, e la costituzione di un ethos civile da parte dell'impegno quotidiano di chi - come voi medici - è istituzionalmente al servizio della vita umana.

***Arcivescovo di Bologna**

magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it sono consultabili i seguenti testi integrali dell'Arcivescovo: l'intervento sull'«Evangelium vitae» e l'omelia per la Veglia di Avvento.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 9.30 Messa all'Oratorio S. Donato per gli assistiti dall'Opera Padre Marella e dalla Confraternita della Misericordia. Alle 17.30 inaugurazione del presepio sul portale centrale di S. Petronio.

SABATO 24
A mezzanotte, Messa della notte di Natale.

DOMENICA 25
Alle 10 Messa del giorno di Natale nel carcere della Dozza. Alle 17.30 in Cattedrale presiede la Messa del giorno di Natale.

LUNEDI' 26
Alle 9.30 nella Cripta della Cattedrale Messa coi Diaconi permanenti.

VENERDI' 30
Alle 18.30 nella parrocchia della Sacra Famiglia Messa in occasione della festa della Sacra Famiglia.

SABATO 31
Alle 10.30 Messa nella parrocchia di Crevalcore in occasione della festa del patrono S. Silvestro. Alle 18 in S. Petronio presiede il solenne «Te Deum» di ringraziamento per la conclusione dell'anno civile.

DOMENICA 1 GENNAIO 2006
Alle 17.30 in Cattedrale presiede la Messa per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio e la Giornata Mondiale della Pace.

MARTEDÌ 3
Alle 18.30 Messa alla Casa della Carità di Corticella.

GIOVEDÌ 5
Alle 17 Messa dell'Epifania alla Casa della Carità di Borgo Panigale, in occasione dell'anniversario dell'apertura.

VENERDÌ 6
Alle 10 Messa dell'Epifania a S. Michele in Bosco, quindi visita ad alcuni reparti degli Istituti Ortopedici Rizzoli.
Alle 17.30 in Cattedrale presiede la Messa «dei popoli», animata dai vari gruppi di immigrati cattolici residenti in diocesi.

SABATO 7
Alle 9 in Seminario incontro e Messa a conclusione degli Esercizi spirituali dei Diaconi permanenti.

DOMENICA 8
Alle 16 conferisce il ministero pastorale della parrocchia di Villanova di Castenaso a don Stefano Benuzzi.
Alle 17.30 in Cattedrale presiede la Messa Episcopale nel corso della quale vengono presentate alcune candidature a Diaconi permanenti.

Con Cristo una relazione personale

Ieri sera in Cattedrale l'Arcivescovo ha presieduto l'ultima Veglia di Avvento

Vorrei attirare la vostra attenzione su un passaggio particolare della pagina di S. Ambrogio:«Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio». Il testo è assai importante sia perché ci fa scoprire una dimensione centrale del Mistero natalizio, sia perché ci aiuta a capire più chiaramente la nostra vita cristiana. Come avete sentito, S. Ambrogio paragona ogni discepolo del Signore alla Santissima Vergine Maria. Quale è il termine del confronto? Proprio la maternità di Maria: «se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede invece Cristo è il frutto di tutti». Il Padre della Chiesa riecheggia un grande testo paolino sul quale ho scritto la mia seconda Nota pastorale. L'Apostolo rivolgendosi ai Galati dice:«figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo sia formato in voi» (Gal 4,19). Dunque in ogni discepolo del Signore si va formando Cristo. Un altro grande Padre della Chiesa dice che colle nostre scelte libere ciascuno di noi è padre-madre di se stesso, genera se stesso. Ora possiamo capire il profondo insegnamento di S. Ambrogio. Ciascuno di noi è chiamato a formarsi in Cristo; a divenire sempre più come Cristo. In una parola: a generare in se stesso la stessa forma di Cristo. Questo è il cammino di tutta la nostra vita; o meglio la direzione che deve prendere, poiché la sua meta è riprodurre in sé Cristo stesso. Come è possibile questo? E' forse il risultato solo del nostro sforzo? Assolutamente no. Scopriamo il significato profondo del Natale: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4). Il Verbo di Dio assume la nostra natura umana perché in Lui ciascuno di noi diventasse

Cattedrale, un particolare del presepe

partecipe della natura divina: per divenire primogenito di molti fratelli, Lui che è l'Unigenito del Padre. Su questa terra, il Verbo incarnato, il figlio di Dio rappresenta, dalla sua nascita alla sua ascensione, l'immagine vera dell'uomo nuovo. Egli è perciò chiamato nuovo Adamo, sorgente della nuova umanità in ciascuno di coloro che credono in Lui. Il senso della nostra vita è partecipare alla novità che è Cristo; essere rigenerati in Lui. Come ci ha appena detto S. Ambrogio: «ogni anima riceve il Verbo di Dio» in sé, come Maria, e trasfigura se stesso a Sua immagine. Come si realizza questo «programma» di vita inscritto in noi dal Battesimo? Come avviene la «gestazione di Cristo» in noi? Pensate al rapporto che ci fu tra Maria e Gesù nel suo grembo: fu la relazione più personale che sia mai esistita fra una persona umana e Cristo. Carissimi fratelli e sorelle, la base e la sorgente della nostra vita in Cristo è la nostra relazione personale con Lui. La nostra fede infatti è sempre insidiata dal pericolo che Cristo resti per ciascuno di noi un «altro» che conosco, di cui parlo, da cui prendo occasione per parlare di pace, di solidarietà e così via. Non è così! La fede in senso profondo mi pone in una relazione con Cristo persona vivente che riempie tutto il nostro essere e la nostra persona: non sono più un altro per Cristo e Cristo non è più un altro per me.

Un'immagine

S. Maria in Strada. *Calendario con immagini della Badia*

Un anno in compagnia della bellissima Badia di S. Maria in Strada di Anzola dell'Emilia. È la proposta che arriva dalla parrocchia che fa capo a questa antica chiesa, che quest'anno ha stampato, grazie al contributi di diversi benefattori e dei Comuni di Anzola dell'Emilia e S. Giovanni in Persiceto, un calendario con le immagini dell'edificio sacro, dell'arredo liturgico e della canonica annessa. L'iniziativa, il cui ricavato sarà devoluto per i lavori di restauro della chiesa, sarà presentata oggi dopo la Messa delle 10.30, alla presenza dei sindaci di Anzola e di S. Giovanni. «È bello e commovente - afferma il parroco, don Giulio Matteuzzi - sfogliare questo calendario che ci ripropone una lunga storia, ormai ultramillenaria. Le foto mostrano anche come questo antico monumento sia purtroppo deteriorato dagli anni. Speriamo di riportarlo all'antico splendore con l'aiuto di tutti». Le foto che compaiono sul calendario, alcune in bianco e nero con strisce di colore e altre a colori, sono state scattate da Stefano Manservisi, e sono accompagnate, mese per mese, da poesie di padre David Maria Turoldo. Insieme al calendario oggi saranno inaugurate l'esposizione dei presepi artistici (fra i quali quelli di Mattei, Barbato, Guasti, Botero, Cassani, Fabbricatore e altri africani) e la mostra di Santini antichi di Natale. Sarà presentato anche un video realizzato sempre da Manservisi sulla chiesa.

carità e missione. *Gruppi in ritiro natalizio*

Avrà un seguito l'incontro di tutte le realtà caritative della diocesi con l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, avvenuto il 26 novembre scorso nell'ambito dell'assemblea delle Caritas parrocchiali. Su proposta infatti del vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria tra le Chiese monsignor Giovanni Nicolini, «dopo quel bell'incontro con l'Arcivescovo e la strada che insieme abbiamo iniziata con la sua benedizione - scrive lo stesso monsignor Nicolini alle associazioni - abbiamo pensato di fissare alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di conoscenza tra di noi, in vista del Congresso Eucaristico del 2007 e di quello che insieme proporremo alla nostra Chiesa sul tema della carità e della cooperazione missionaria». Per questo, si è fissato un nuovo appuntamento, per il quale l'invito è esteso, oltre che alle realtà caritative, anche a tutte quelle missionarie. «Martedì 20 dicembre - scrive sempre monsignor Nicolini - ci troveremo nella Cripta della nostra Cattedrale per un piccolo ritiro spirituale prenatalizio». Al termine, l'Arcivescovo andrà a salutare i gruppi, che ricambieranno porgendogli gli auguri di Natale.

cinema
le sale della comunità

A cura dell'Acec-Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3 **Oliver Twist**
051.352906 *Ore 15.30 - 18 - 20.30*

ANTONIANO
v. Guinizelli 3 **Valiant**
051.3940212 *Ore 17*
Paradise now
Ore 21

BELLINZONA
v. Bellinzona 6 **La tigre e la neve**
051.6446940 *Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30*

CASTIGLIONE
p.ta Castiglione 3 **Vai e vivrai**
051.333533 *Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30*

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5 **Ti amo in tutte**
051.585253 **le lingue del mondo**
Ore 14.30 - 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

GALLIERA
v. Matteotti 25 **La rosa bianca**
051.4151762 *Ore 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30*

ORIONE
v. Cimabue 14 **Flight plan**
051.382403 *Ore 16.30 - 18.30 - 20.30*
051.435119 *22.30*

PERLA
v. S. Donato 38 **Niente da nascondere**
051.242212 *Ore 21.30*

TIVOLI
v. Massarenti 418 **La fabbrica**
051.532417 **del cioccolato**
Ore 21

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5 **La marcia dei pinguini**
051.976490 *Ore 18 - 20.30*

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99 **Ti amo in tutte**
051.944976 **le lingue del mondo**
Ore 15 - 17 - 19 - 21

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13 **King Kong**
051.981950 *Ore 15 - 18.15 - 21.30*

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35 **La seconda notte**
051.6544091 **di nozze**
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c **Natale a Miami**
051.821388 *Ore 14.30 - 16.30 - 18.30*
20.30 - 22.30

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII **King Kong**
051.818100 *Ore 15 - 18.15 - 21.30*

VERGATO (Nuovo)
v. Garibaldi **Ti amo in tutte**
051.6740092 **le lingue del mondo**
Ore 21

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

I religiosi con l'Arcivescovo

Martedì 20 i religiosi, le religiose e i membri degli Istituti secolari porgeranno, come da ormai consolidata tradizione, gli auguri in occasione delle festività natalizie all'Arcivescovo. Quest'anno il tradizionale incontro si inserisce nel contesto del lavoro di preparazione del Congresso Eucaristico Diocesano. In ottobre i rappresentanti dei vari organismi dei religiosi si sono incontrati con monsignor Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria fra le Chiese (primo di una serie di incontri che i religiosi, insieme al loro vicario episcopale, padre Alessandro Piscaglia, hanno programmato con i vari vicari episcopali per creare una maggiore comunione fra le componenti ecclesiali della diocesi); in esso è stato deciso un monitoraggio di tutte le attività caritative offerte dai religiosi in diocesi, perché siano conosciute e quindi messe a frutto. Un questionario inviato alle varie case dei religiosi/religiose ha fatto emergere una ricchezza veramente unica. L'incontro di martedì che si terrà nella Cripta della Cattedrale avrà il seguente svolgimento: alle 10 preghiera e momento di riflessione offerto da monsignor Giovanni Nicolini dal tema: «L'amore di Dio nasce e ci è donato». alle 11,30 incontro e auguri natalizi con l'Arcivescovo.

mosaico

diocesi

S. PETRONIO. Sabato 31 alle 17 a S. Petronio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa vespertina prefestiva dell'1 gennaio, solennità di Maria Santissima Madre di Dio e Giornata mondiale della Pace.

parrocchie

CENTO. Domenica 8 gennaio alle 11 a S. Biagio di Cento il vicario generale monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolito il parrocchiano Giorgio Sassòli.
S. ANDREA. Anche la parrocchia di S. Andrea della Barca ha un suo sito web (www.santandreabarca.bo.it) con le informazioni sulla storia della parrocchia e tutte le attività che vi si svolgono.

preghiera

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. L'Apostolato della Preghiera e l'Associazione Adoratrici e Adoratori del SS. Sacramento si incontreranno martedì 20 dicembre in via S. Stefano 63 per l'Adorazione eucaristica alle 16 e la Messa alle 17; seguirà la consegna

31 dicembre: Messa prefestiva del Vescovo ausiliare
Concerti natalizi in parrocchie, sale e un monastero

delle intenzioni di preghiera dell'Arcivescovo per il 2006.
SOCIETÀ OPERAIA. Mercoledì 28 alle 20.30 si terrà nel Carmelo in via Siepelunga 51 una veglia di preghiera in riparazione dei peccati contro la vita: Rosario meditato e Messa celebrata da monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita.
GIOVENTÙ FRANCESCANA. La Gioventù Francescana organizza domani alle 20.45 nella Basilica di S. Francesco una veglia di preghiera sul tema «Betlehem: orizzonte di speranza e pace»; presiede don Fabio Corazzina, coordinatore nazionale di Pax Christi.

lutto

MISSIONARIA. Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe annunciano che mercoledì 14 dicembre è tornata alla Casa del Padre Amelia Benfenati, 72 anni. Originaria di Bologna, Amelia fu tra le prime missionarie che, sotto la guida di padre Luigi Faccenda, hanno dato inizio alla Famiglia consacrata. Per molti anni ha svolto servizio in Argentina e California. I funerali si sono svolti venerdì scorso a Borgonuovo.

incontri

CARDINALE BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale» che ogni mercoledì saranno trasmesse a partire dal 4 gennaio alle 23 da Radio Maria.
FARNETO. Si concludono martedì 20 alle 21 gli incontri sulla vita al Centro culturale «G. Salmi» al Farneto di S. Lazzaro. Due le testimonianze sul tema «Dar vita alla vita»: Aldina Balboni, fondatrice di «Casa S. Chiara» e Davide e Luisa Tonelli, genitori in una Casa famiglia dell'associazione «Papa Giovanni XXIII».

mercatini

CREVALCORE. Nella parrocchia di Crevalcore fino a sabato 24 il gruppo giovani organizza nella chiesa di Santa Croce (via Roma) il tradizionale Mercatino di Natale (presepi, artigianato missionario, libri, prodotti mercato equo-solidale). Quest'anno è arricchito da una mostra di 200 presepi di tutto il mondo. Orari: sabato 16-19 domenica e festivi 10-13 e 16,30-19,30; martedì 10-12; sabato 24 10-13.
SS. TRINITÀ. Nella parrocchia della SS, Trinità (via S. Stefano 87) oggi ore 10-13 e 16-19 e domani ore 10-18 mercatino di Natale con moltissimi oggetti di artigianato, nuovi e usati, a tema natalizio e non. Il ricavato contribuirà al restauro degli organi antichi della parrocchia.

società

MOVIMENTO PER LA VITA. Domani alle 21 in via Irma Bandiera 22 avrà luogo l'assemblea mensile del Movimento per la Vita. Si parlerà del programma per la Giornata per la vita, del Progetto Gemma, del Numero Verde SOS Vita 8008-13000. L'incontro è aperto a tutti.
CASALECCHIO. Martedì 20 alle 21.15 nella Sala S. Lucia (via Bazzanese 17) per iniziativa del Circolo Mcl «G. Lercaro» i cittadini di Casalecchio interrogheranno il sindaco Simone Gamberini e l'assessore ai Lavori pubblici Roberto Mignani sui problemi della comunità.

Isola Montagnola

Natale nel parco, i colori della festa

La Montagnola si colora di festa: teatro ragazzi con «Le orecchie di Eudora» (oggi alle 16.30) e «Il gatto, la volpe e... Pinocchio» (26-30 dicembre e 1° gennaio ore 16.30; ingresso euro 3), centro di «Inverno Ragazzi» tra Natale e l'Epifania (iscrizioni entro il 22/12), apertura del Cortile dei Bimbi, spettacolo di clown «Giu-Box-Show» il 7-8 gennaio alle 17. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

I popoli in Cattedrale il 6 gennaio

Sarà l'Arcivescovo a presiedere il 6 gennaio, solennità dell'Epifania, la Messa in Cattedrale alle 17.30 che è detta «dei popoli». Ad essa sono infatti invitati, oltre ai bolognesi, tutti gli immigrati cattolici presenti in diocesi, in rappresentanza di tutti i popoli ai quali è destinato l'annuncio cristiano; per questo è un appuntamento molto sentito. Vi prendono tradizionalmente parte, tra gli altri, filippini, cingalesi, latino americani, nigeriani, eritrei, polacchi e rumeni. La celebrazione sarà animata dai popoli attraverso i canti delle varie tradizioni e la preghiera dei fedeli, le cui intenzioni saranno recitate da un rappresentate di ogni realtà. Vi saranno anche, all'offertorio, tre «Magi» in abito tradizionale (Asia, Africa e America Latina) che recheranno doni esotici, a sottolineare l'universalità dell'annuncio cristiano. Sabato 7 alle 15 ritrovo degli immigrati al Meloncello per il pellegrinaggio alla Madonna di S. Luca.

concerti natalizi

LICEO MALPIGHI. Il liceo Malpighi organizza un concerto di Natale, con canzoni popolari dalle Americhe e dall'Europa eseguite dal coro «Filippo Neri Ensemble» diretto da Roberto Ravaioli, domani alle 21 al Teatro Tivoli (via Massarenti 418). Ingresso a offerta libera a favore di «Bologna rifà scuola».
AGOSTINIANE. Mercoledì 21 alle 21 nella Cappella del monastero delle Agostiniane in via S. Rita 4 concerto natalizio dell'ensemble «Antonio Vivaldi», nell'ambito delle celebrazioni del 50° della presenza a Bologna delle monache.
CREVALCORE. Oggi alle 15,30, nella chiesa di S. Silvestro di Crevalcore tradizionale concerto per organo, corno e coro, con musiche e canti natalizi della Corale S. Silvestro diretta da Renzo Fabbri.
PIUMAZZO. Oggi alle 16.30 nella chiesa di Piumazzo concerto di Natale del Coro S. Giacomo diretto da Maria Teresa Mazzoli, con il soprano Chiara Molinari. All'organo Paolo Zappacosta e Lauro Casali; flauto solista Sabina Frondi.
S. RITA. Oggi alle 21 nella chiesa di S. Rita Concerto di Natale con la Corale polifonica S. Rita, direttore Cristian Gentilini e il Coro S. Francesco da Paola di Reggio Emilia direttore Primo Iotti.
CORO LEONE. Oggi alle 15.30 Concerto di Natale del Coro Leone nella Sala Conferenze del Baraccano (via S. Stefano 119).

La Bibbia e i carcerati

Ecco una breve sintesi della riflessione di alcuni carcerati sui brani biblici di oggi, 4ª Domenica di Avvento. «Il mistero della maternità di Maria costituisce l'avverarsi delle profezie: "Renderò stabile il tuo Regno. Io gli sarò Padre, Egli mi sarà Figlio". In quella profezia troviamo delle parole-chiave: la casa, il pastore. Il Signore prepara il ritorno a casa del suo popolo; il Signore si prepara una casa tra il suo popolo. Davide è stato scelto come pastore/re per il popolo. Il Signore promette ora la venuta di un pastore per il popolo smarrito. La casa di Gesù è Maria; Gesù, Figlio di Dio, è il pastore. Nella scena dell'annunciazione, notiamo la fiducia assoluta di Maria, ragazza semplice, a un evento soprannaturale. Non è preoccupata di essere inadeguata; esprime solo il dubbio riguardo al fatto di non essere ancora sposata. La fiducia di Maria nasce da una conoscenza delle Scritture. Tuttavia l'adesione al progetto di Dio, da parte di Maria e poi di Giuseppe, ha radici più profonde: sta nella loro natura, fatta di cuore e di umiltà. Infine, con la frase: "Eccomi, sono la serva del Signore", Maria di sua volontà accetta la proposta, con slancio. Dà il suo "sì" pieno, e nel silenzio medita il grande mistero che si realizza in lei».

Due Piccole Suore a Castel Guelfo

Il 15 dicembre scorso, su invito del parroco di Castel Guelfo don Enrico Petrucci e per desiderio di tanti paesani, due Piccole Suore di S. Teresa di Gesù Bambino, suor Luciana Mazzanti e suor Patrizia Vocino, si sono stabilite nei locali dell'Oratorio «Madonna della Pioppa» per essere un segno umile, ma significativo di quel dono carismatico che lo Spirito ha suscitato nel cuore della figlia del farmacista di Castel Guelfo, Maria Antonietta Zanelli. Condivideranno il cammino di fede della parrocchia e testimonieranno nella preghiera, nella catechesi, nella visita agli ammalati e anziani che Dio è Amore ed è Padre di tutti. La scelta della data non è stata casuale: l'inizio di questa presenza dell'Istituto a Castel Guelfo avviene a 48 anni dalla morte corporale dell'amata Fondatrice. «Sono con voi sempre quotidianamente» aveva ripetuto la buona Madre parlando della propria morte come «un nascondersi in Colui che aveva amato, avvolta dalla luce di Cristo». La storia di Madre Zanelli è davvero esemplare. 7 giugno 1907: a Castel Guelfo, presso la Casa della Pioppa nasce la «Pia Associazione delle Piccole Apostole del S. Cuore». Tra queste giovani che «facevano ottima impressione per il loro contegno modesto e dignitoso e per la serietà cristiana delle loro famiglie», come scrive l'arciprete don Armando Nascetti, vi è anche la ventenne Maria Antonietta Zanelli, figlia del farmacista. A quei tempi alla Pioppa c'erano l'asilo e la scuola di lavoro per le ragazze, l'oratorio e il ricreatorio. Maria Antonietta, pur dovendo restare in famiglia in aiuto ai genitori, si dedicava il più possibile alle svariate iniziative che ivi si svolgevano. Ella ricorderà sempre con nostalgia quell'esperienza nella Casa della Pioppa. Nel 1921, insieme alle piccole apostole Elisa Tinti e Ada Rossi, la Provvidenza invia Antonietta in servizio a Imola, prima all'Istituto Infanzia abbandonata per ragazze e poi all'Istituto S. Caterina per gli orfani. Le ore passate davanti a Gesù Eucaristia, la direzione spirituale di don Giuseppe Mazzanti, innamorato della spiritualità e della vita della serva di Dio suor Teresa di Gesù Bambino, alcune difficoltà nell'associazione delle Piccole Apostole, orientano Maria Antonietta a fondare a Imola un nuovo Istituto, nel 1923. Nascono così le Piccole Suore di S. Teresa del Bambino Gesù. Accanto a Madre Maria Zanelli, fondatrice, vi è don Giuseppe Mazzanti, fondatore.

Saving Children. *Ha fatto tappa a Bologna il ponte di pace tra Ebrei e Palestinesi*

Tre giornate belle e intense quelle che a Bologna hanno visto lavorare insieme 50 medici mediorientali, 25 israeliani e 25 palestinesi. Un'iniziativa nata dalla geniale attività del nostro dottor Franco Riboldi, responsabile a Bologna di tutta l'istituzione sanitaria. Riboldi è un cristiano impegnato, di quelle persone che non sopportano di tener separati il loro orizzonte interiore di fede e il loro impegno umano e professionale. Per questo, un'idea attuata quando lavorava in Toscana, l'ha trasferita da noi. La Regione Emilia Romagna ha fatto suo il progetto «Saving Children». Nel dramma del conflitto che lacera i popoli della Terra Santa si è inserito questo piccolo, prezioso ponte della Pace. Bambini ammalati palestinesi vengono accolti e curati in ospedali israeliani in grado di offrire percorsi terapeutici non realizzabili nelle attuali strutture palestinesi. Sarebbe inoltre un spesa impossibile per la povera gente. Ci raccontavano di un iniziale imbarazzo e fatica in quella stanza d'ospedale dove si trovano insieme un piccolo ebreo e un piccolo palestinese, accompagnati dalle loro famiglie. Ma poi sono proprio loro, i bambini, a coinvolgere anche i grandi nella loro amicizia. Capita di vedere il giorno dopo queste famiglie pranzare insieme, e intorno alle sofferenze dei loro piccoli condividere ansie e speranze che difficilmente si riescono ad attribuire gli uni agli altri quando prevale il clima dell'ostilità e della violenza. Bologna ha ospitato in questi giorni i medici di entrambi i popoli che, impegnati nel comune progetto, qui si sono riuniti per un corso di aggiornamento che diventa occasione per stare insieme, conoscersi e riposare da una guerra disperata. Cristiani, ebrei e mussulmani, avvertivamo un mistero di Paternità che ci avvolgeva e ci conduceva. Affiorava inevitabile l'ipotesi di una comune condizione filiale e fraterna, dove una volta tanto sembra prevalere, contro tutto quello che divide, quello che più profondamente unisce. Siamo a pochi giorni dal Natale. Che un bambino malato abbia la potenza di convocare i nemici perchè si pieghino sulla sua piccolezza è una bella ipotesi di presepio: penso che Gesù Bambino ne sia parecchio contento.

Monsignor Giovanni Nicolini

Epifania. *I Magi dalla Montagnola alla Piazza*

Tre sapienti venuti da lontano a dorso di cammello, con sfarzosi abiti di foggia orientale, che recano doni preziosi a un Re più grande di loro; ma anche un corteo di duecento figuranti tra pastori, popolani ed esercito romano, senza contare pecore, cavalli, asini e buoi. Sono i protagonisti de «L'Arrivo dei Magi», terza edizione della rappresentazione sacra che nel giorno dell'Epifania, 6 gennaio, farà rivivere una tradizione istituita dal Cardinal Lercaro e ripresa dal 2004. Il corteo in costume procederà dal Parco della Montagnola a Piazza Maggiore, lungo via Indipendenza. Il programma della giornata: alle 11 apertura in Piazza Maggiore del villaggio dei mestieri e dell'accampamento romano. Alle 14.30 inizio del corteo, alle 15.30 arrivo presso il «Palazzo di Erode» in Piazza Nettuno, con animazione teatrale. Alle 16 arrivo presso la capanna sul sagrato di San Petronio e consegna dei doni. Alle 16.30 chiusura. **(L.T.)**

Mostra a Casteldebole

Oggi alle 18, dopo il Vespro, verrà inaugurata nella parrocchia di Casteldebole la mostra «Gesù, unico Salvatore del mondo», aperta fino al 6 gennaio. L'esposizione, che è anche un omaggio affettuoso a don Evaristo Stefanelli, parroco da 50 anni, presenta una serie di lavori di artisti, più o meno noti, relativi alla Redenzione: dall'Annunciazione, all'Ascensione, all'Eucaristia. La parrocchia organizza anche il presepe vivente alle 23 del 24 (replica alle 9.30 dell'11 gennaio).

STORIE

«Mio figlio, un angelo»

DI MICHELA CONFICCONI

«So che è vivo»: quella di Anna Maria, madre di Otello Stefanini, uno dei tre carabinieri uccisi nella strage del Pilastro, è una fede rocciosa, maturata, anziché indebolita, dalla sofferenza. «Ora sono più capace di comprendere il dolore degli altri», afferma coraggiosa. Nei quindici anni trascorsi dalla tragedia, dolore e speranza si sono intrecciati in modo così concreto nella sua fede che Anna Maria è divenuta punto di riferimento per tante mamme italiane che hanno visto morire il proprio figlio in giovane età.

A quindici anni di distanza, quali sentimenti prova?

Quelli che può provare un mamma: anzitutto grande dolore. Il tempo non lenisce nulla. Per me è come fosse successo ieri. Porto dentro una cosa che è più grande di me: mi ci addormento la sera, mi ci sveglio la mattina. Ho un grande desiderio di vedere mio figlio. Molte volte chiudo gli occhi e immagino di vederlo, con il suo sorriso. Mi manca da morire. Tra noi c'era un rapporto bellissimo. Sento anche molta rabbia: nessuna morte ha un perché, ma quella di mio figlio è atroce. Mi è stata strappata la cosa più bella nel modo più terribile. L'ho salutato il 3 mattina mentre partiva per Bologna, e il 4 notte mi hanno chiamato per comunicarmi che Otello non c'era più. È una cosa che si fissa nel cuore, nel cervello. Questa tragedia ha cambiato radicalmente la famiglia: mio marito a causa del dolore ha avuto quattro ischemie celebrali. E io stessa ne porto, fisicamente, le conseguenze. In tutto questo c'è però anche serenità, perché so che Otello sta in un posto bellissimo.

Che cosa l'ha aiutata?

La fede, allora come adesso. Otello è sempre stato un ragazzo buono, dolce; amava i bambini, voleva bene a tutti. E la fede mi dice che ora è in un luogo meraviglioso. So che, nella comunione dei Santi, lui mi è vicino, mi aiuta, e che se il Signore lo permetterà, un giorno lo riabbraccerò. Certo dal cuore sale forte la domanda: perché a me? Anzi, perché a lui? Ma poi penso che non è Dio che vuole il male. Lui ci insegna il bene. Ma l'uomo è libero, e può compiere il male. Mi ha aiutato tantissimo il rapporto con il mio parroco. Un giorno mi ha detto: «Anna, sei una donna fortunata». Volevo interromperlo. «Lasciami finire - mi ha detto - Sei fortunata perché hai un angelo in Paradiso». «Si, ma io volevo questo angelo qui», ho risposto. È così. La libertà degli uomini mi ha tolto ciò che di più caro avevo al mondo, ma è vero che Otello vive in Dio e mi è vicino. Quando sono molto triste è come se dicesse: «non ti preoccupare perché sono qui». La casa è piena di sue fotografie per questo: è una gioia guardarle perché so che è vivo. Questo non toglie il dolore, ma lo illumina di speranza.

Chi l'aiuta a tenere viva la fede?

Il rapporto con la parrocchia anzitutto. Siamo poi molto devoti di padre Pio, cui ho affidato tutta la famiglia. A S. Giovanni Rotondo mi reco ogni anno.

È riuscita a perdonare gli autori dell'agguato?

Devo essere sincera: ancora no. Nei fratelli Savi non ho mai visto una forma di pentimento. Sono arrivati persino a dire che per loro uccidere era un droga. Chiedo a Dio che tocchi loro il cuore, perché capiscano quello che hanno fatto. Allora forse potranno pentirsi, e io perdonare.

Hanno chiesto di uscire dal carcere, cosa ne pensa?

Sono contro la pena di morte, perché la vita ce la dona Dio, e lui solo può togliercela. E' terribile che in certi Stati sia ancora applicata. Ma vorrei che in Italia ci fosse la pena certa. I Savi devono capire la gravità delle loro azioni.

Anna Maria Stefanini, madre di Otello, parla del suo grande dolore e della fede che l'ha sostenuta

carabinieri

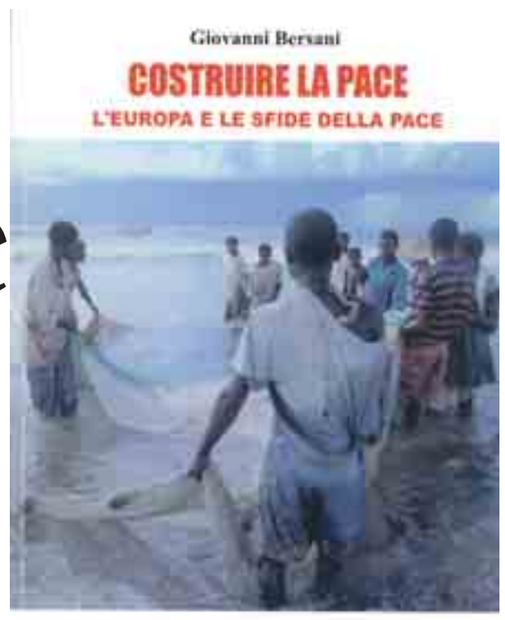
Il quindicesimo anniversario dell'eccidio al Pilastro

Il 4 gennaio ricorrono 15 anni dalla strage del Pilastro, nella quale furono barbaramente uccisi dalla cosiddetta «Banda della Uno bianca» tre giovani carabinieri: Andrea Moneta, Otello Stefanini, Mauro Mitilini; avevano tutti circa venti anni. L'anniversario sarà ricordato con una cerimonia civile. Nell'occasione il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà alle 11 la Messa nella chiesa di S. Caterina da Bologna al Pilastro.
I fatti sono noti: il 4 gennaio 1991, poco prima delle 22, la pattuglia sulla quale viaggiavano i tre carabinieri viene accostata dalla Uno bianca degli aggressori. Una valanga di proiettili non lascia scampo ai giovani militari. Dopo anni di ricerche vengono individuati i componenti della banda: sono tre fratelli (Roberto, Alberto e Fabio Savi), autori di numerosi altri delitti e rapine; due di loro di mestiere sono poliziotti. Nell'omelia funebre il cardinale Giacomo Biffi, allora arcivescovo di Bologna, dopo avere richiamato tutti alla speranza che proviene dalla fede - «ritroveremo questi ragazzi nel regno della gioia senza fine, dove tutte le speranze infrante si ricomporranno secondo un disegno più bello, che nessuna malvagità potrà più devastare» e «la giustizia assicurataci dal Figlio di Dio ci garantisce una giustizia eterna più alta, capace di rendere la vita che essi hanno dato» - aveva espresso alcuni auspici concreti. Anzitutto «riconoscenza di tutti verso l'Arma dei carabinieri e verso tutte le forze dell'ordine». Chi ne fa parte, affermava il Cardinale, mette quotidianamente «a repentaglio la vita per la nostra sicurezza e libertà». In secondo luogo: che questi uomini «siano dallo Stato posti in condizione di difenderci meglio», con «leggi e regolamenti che non li inceppino troppo, dilatando così gli spazi dell'arbitrio dei delinquenti». Infine l'auspicio di «migliori garanzie date al nostro popolo contro gli attentatori dei beni e della vita altrui».

Bersani, le memorie

È il testimone di quasi un secolo di avvenimenti internazionali, vissuti per lo più da protagonista: da parlamentare italiano prima, parlamentare europeo poi, e infine da «persona impegnata» in forma privata o privata - sociale. Di tutto questo patrimonio di esperienze, incontri, conoscenze, il senatore bolognese Giovanni Bersani, 91 anni, ha voluto offrire un documento comprensivo: il volume «Costruire la pace. L'Europa e le sfide della pace» (pagine 335, 22 euro, «Editrice conquiste»), a cura del centro «Robert Schuman» e che sarà disponibile in tutte le librerie dopo Natale. Un lavoro da più parti e da tempo auspicato, e in favore del quale hanno finalmente orientato l'autore due aspetti: una generale difficoltà espostagli da molti giovani a comprendere «l'intima ratio» dei fatti e della evoluzione di tante situazioni internazionali tuttora «sensibili»; e lo scarso rilievo che sembra essere oggi attribuito dalla politica europea alla centralità dell'impegno internazionale, che è invece fondante, fin dalle origini dell'Unione. «La "costruzione" della pace, nella sua accessione più ampia, resta il massimo problema dell'umanità - scrive Bersani -. In questa prospettiva non poco è stato fatto, ma occorre fare concretamente molto di più». Ecco perché, spiega Bersani, è importante per l'Europa guardarsi indietro, per comprendere come quella storia di forte impegno nella promozione dei progressi possibili e di risoluzione pacifica di situazioni conflittuali, possa essere messa a frutto per il presente. «La comunità europea - scrive - nasce, secondo le intenzioni dei fondatori, tra cui De Gasperi e Adenauer, per la realizzazione di un autentico sistema di libertà e pace tra i Paesi ed i popoli del nostro continente e, attraverso esso, tra le grandi aree geopolitiche del mondo. Rientrano in questo quadro, tra le altre, le operazioni portate avanti a beneficio dell'Africa: lo smantellamento del sistema coloniale, dell'apartheid, la promozione di una organizzazione politica unitaria articolata in alcune grandi regioni. O in favore dell'America Latina e del Medio Oriente». Un compito che la Comunità europea ha svolto attraverso una creativa politica segnata da accordi condivisi, un modello poi divenuto punto di riferimento per la pace e la convivenza mondiale. «Aspetto rilevante di questo sviluppo - prosegue il Senatore bolognese - ha riguardato il graduale coinvolgimento oltre delle istituzioni, anche delle più importanti componenti della società civile: sindacati, imprenditori, associazioni giovanili, movimenti femminili, la cooperazione, le organizzazioni non governative, i movimenti per i diritti umani e, certamente non ultime, le iniziative promosse dai gruppi dei partiti politici». Anche se non mancano, sottolinea l'autore, punti deboli su cui è urgente lavorare. In particolare: la messa a punto di una «politica estera europea comune al di sopra degli interessi nazionalistici» e, sul piano internazionale, «la riforma dell'Onu, che tenga conto delle modifiche intervenute nella situazione geopolitica complessiva».

Due le parti in cui si struttura il volume. Nella prima il Senatore racconta l'impegno suo e di «altri colleghi ed amici, tra i primi anni '50 e i nostri giorni». La seconda parte consiste nel racconto di alcuni episodi che offrono, a parere dell'autore, «utili elementi di riflessione anche per talune situazioni odierne». (M.C.)



A Elbasan

Sulle tracce di Madre Teresa

«In Albania potei vivere alcuni giorni sulla "scia" di madre Teresa di Calcutta. Fu dopo la caduta del regime comunista, quando gran parte del territorio era ancora insicuro. Avevamo deciso, con i volontari della Ong Cefa, di avviare un programma di aiuti. Stavamo interrogandoci su come entrare, quando incontrammo padre Giorgio, uno dei pochi sacerdoti cattolici albanesi sopravvissuti, stabilitosi ad Elbasan. Egli ci tranquillizzò: "È venuta, pochi giorni fa, madre Teresa. Da allora basta mettere sul parabrezza la sua immagine e si può andare tranquillamente ovunque". Finì col raccontarci ciò che era avvenuto proprio ad Elbasan, ove era esplosa, come altrove, la questione della proprietà dei terreni. Alcuni rivendicavano le loro antiche proprietà, espropriate dal governo marxista. Dinanzi al Consiglio comunale, riunito per renderle omaggio, madre Teresa dettò le regole che hanno consentito alle popolazioni della zona di risolvere il grave problema, anticipando di vari anni la legge poi adottata dal Parlamento albanese: la terra a chi la lavora, con una superficie proporzionale al numero dei componenti la famiglia, e idonei indennizzi agli ex proprietari».

Madre Teresa

«Risanamento»

Casa, un'idea

«Far sì che scompaiano quei locali angusti, insalubri, immondi nei quali i più poveri operai conducono miserissima vita»: la storia della cooperativa «Risanamento» nasce da questo proposito 121 anni fa a Bologna. Da allora questa realtà, che conta 9.300 soci, propone progetti innovativi per promuovere il diritto alla casa (e ad una casa di qualità), come quello presentato la scorsa settimana, «Un'idea per Bologna», dal presidente Sergio Mantovani.

Presidente, qual è l'impegno della Cooperativa?

Ci concentriamo sulle locazioni: un ambito più che mai attuale a Bologna dove gli affitti hanno raggiunto livelli insostenibili (si parte dagli 800 euro mensili). Ciò costringe le famiglie ad acquistare la casa, tanto che l'80 per cento dei bolognesi ne è proprietario. Ma esiste un diritto alla locazione. Acquistare l'alloggio non solo non è facile per il budget familiare, ma impedisce anche quella mobilità che, per tante ragioni, si potrebbe voler conservare.

Sergio Mantovani

Cosa proponete allora?

La Cooperativa possiede 2.204 alloggi che offre a circa 200 Euro mensili, un canone molto al di sotto del mercato. Il 67% degli appartamenti è occupato da persone sopra i 65 anni e il resto è riservato a giovani coppie.

In cosa consiste il progetto «Un'idea per Bologna?»

Coinvolge l'amministrazione pubblica, una o più istituzioni finanziarie e un'impresa produttrice. L'idea è costituire un fondo comune di investimento di tipo etico, per costruire, su un area che ci indicheranno i comuni dell'area metropolitana, 500 alloggi: 150 li comprerà la cooperativa (per affittarli a 300 Euro), altri 150 le Fondazioni bancarie (che ce li farà gestire accontentandosi di un rendimento "etico" del 3%), e il resto andrà a libero mercato. (M.C.)

DI ILARIA CHIA

Un libro sulle donne bolognesi, sul loro ruolo nella società, dal dopoguerra ai nostri giorni. Si intitola «Di generazione in generazione», il volume curato dal Cif (Centro italiano femminile) in collaborazione con l'assessorato alle Pari opportunità della Provincia. A sessant'anni dalla nascita il Cif ripercorre la sua storia. Una storia fatta da donne cattoliche, che di fronte ai problemi della realtà locale non si sono tirate indietro. Basti pensare alle«Case del sole», per bambini provati dalla guerra, ammalati o malnutriti, alle colonie estive con personale appositamente preparato, o alle tante attività di sostegno ai reduci. Sempre con un occhio di riguardo all'universo femminile che nel dopoguerra versava in uno stato di preoccupante analfabetismo. Sono stati anche i corsi di educazione civica infatti a permettere ad altre donne di diventare a loro volta consapevoli e attive nella società. Una storia, quella del Cif, raccontata ora attraverso il ricordo e le parole di alcune protagoniste d'eccezione come Angiola Maria Stagni, prima presidente del Cif regionale e Anna Maria Pazzaglia, oggi presidente provinciale emerita Cif di Bologna. Due donne dotate per l'epoca di un titolo di istruzione decisamente elevato e che oggi tengono a ricordare come, in nome della dignità della donna, sia stato possibile trovare un dialogo con tutti. «L'opera di questa associazione prosegue ancora oggi, con la stessa attenzione verso le donne, come allora», ricorda Valeria Busani, presidente Cif di Bologna. «Il metodo di oggi», continua, «è quello di attivare una serie di ricerche sul territorio per rilevare le maggiori esigenze». Nuove realtà e nuovi bisogni che richiedono una risposta, come la formazione professionale delle giovani, l' occupazione tra le ultrasessantenni, e la condizione delle immigrate. Una risposta, quella ai problemi dei nostri giorni, che si può trovare in parte nei volti, nelle esperienze e negli eventi di questo volume, ricco di illustrazioni riportate alla luce da un lungo lavoro d'archivio, compiuto con il sostegno della Regione.